

LXIV.

TORNATA DI MARTEDÌ 30 NOVEMBRE 1880

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FARINI.

SOMMARIO. È iscritta all'ordine del giorno per giovedì l'elezione del collegio di Bovino — È proclamato eletto a deputato del collegio di Monopoli l'onorevole Luigi Indelli. — Il presidente del Consiglio, Cairoli, presenta la relazione sulle scuole italiane all'estero. — Si rimanda dopo i bilanci la discussione di un'interrogazione sul notariato del deputato Vayra. — Seguitasi la discussione intorno alle risoluzioni presentate sulle interpellanze ed interrogazioni riguardanti la condotta politica estera ed interna del Ministero — Parlano i deputati Trincherà, Vastarini-Cresi, Lualdi, De Vitt, De Renzi e Seismit-Doda. — Interrompendosi per un momento la discussione, il deputato Baratieri presenta la relazione sul disegno di legge per la leva marittima del 1881. — Riprendendosi la discussione interrotta, il deputato Mancini svolge un suo ordine del giorno, ed il deputato Lugli fa una breve dichiarazione — Parlano quindi i deputati Luporini, Fabrizi, Cavallotti, Omodei, Sprovieri, il ministro dell'interno, Depretis, il presidente del Consiglio, e i deputati Crispi e Buonomo — Si proclama l'esito della votazione nominale. — Il deputato Plutino propone sia iscritto all'ordine del giorno di domani il disegno di legge a favore dei danneggiati di Reggio di Calabria.

La seduta è aperta alle ore 1 15 pomeridiane.

Il segretario Capponi dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che viene approvato.

CONGEDI.

PRESIDENTE. L'onorevole Genala scrive:

« Chiedo alla Camera un congedo di 25 giorni per scrivere la relazione dell'inchiesta ferroviaria. »
« Devotissimo: Genala. »

Se non vi sono obiezioni questo congedo si intenderà accordato.

(È accordato.)

FABRIZI NICOLA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Su che cosa? Sull'ordine del giorno?

FABRIZI NICOLA. Su cosa che si riferisce all'ordine del giorno.

Ieri nello stato in cui era la Camera, in prossimità della votazione che si credeva dovesse aver luogo, io mi astenni dal domandare facoltà di parlare per fatto personale per alcune allusioni a me dirette, e le quali mi interessano gravemente...

PRESIDENTE. Allora la domanda oggi.

FABRIZI NICOLA. La domando oggi.

PRESIDENTE. Sta bene. Ella domanda facoltà di parlare per fatto personale. Sta bene.

Fu depositata in segreteria la relazione sulle carte riguardanti l'elezione contestata del collegio di Bovino.

Io proporrei che s'isciva la discussione di questa elezione per la tornata di giovedì in principio di seduta.

Se non vi sono opposizioni rimarrà così stabilito.
(La Camera approva.)

VERIFICAZIONE DI POTERI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la verifica di poteri. (Elezione contestata del collegio di Monopoli)

Si dà lettura delle conclusioni della Giunta delle elezioni.

CAPPONI, segretario, legge:

« La Giunta per le elezioni:

« A voti unanimi propone annullarsi le opera-

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 NOVEMBRE 1880

zioni elettorali della sezione di Fasano che ebbero luogo nel ballottaggio, e di proclamarsi deputato del collegio di Monopoli l'onorevole Luigi Indelli.

« Inghilleri, *relatore.* »

PRESIDENTE. Non essendoci oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, pongo ai voti le conclusioni della Giunta delle elezioni, le quali sono che, annullate le operazioni elettorali della sezione di Fasano che ebbero luogo nel ballottaggio, si proclami deputato del collegio di Monopoli l'onorevole Luigi Indelli.

Chi approva queste conclusioni è pregato di alzarsi:

(Sono approvate.)

In conseguenza, salvo i casi d'incompatibilità preesistenti e non conosciuti al momento della presente convalidazione, dichiaro eletto a deputato del collegio di Monopoli l'onorevole Luigi Indelli.

Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio per presentare un documento.

CAIROLI, ministro degli affari esteri. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulle scuole italiane all'estero.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole presidente del Consiglio della presentazione di questa relazione la quale sarà distribuita ai signori deputati.

È stata presentata alla Presidenza la seguente domanda di interrogazione:

« Il sottoscritto desidera interrogare il ministro di grazia e giustizia sull'interpretazione ed applicazione dell'articolo 135 della legge notarile, e 128 del regolamento ad essa relativo.

« Vayra. »

Domando all'onorevole guardasigilli, se e quando intenda rispondere a questa interrogazione.

VILLA, ministro di grazia e giustizia. Io vorrei pregare l'onorevole Vayra di voler rimandare questa interpellanza dopo i bilanci.

PRESIDENTE. L'onorevole Vayra è presente?

VAYRA. Sì.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Io lo pregherei di rimandare questa interpellanza dopo i bilanci, perchè il lavoro preme, e non so se la Camera possa essere così disposta a sentire una discussione sopra la legge del notariato.

PRESIDENTE. Acconsente, onorevole Vayra?

VAYRA. Acconsento.

PRESIDENTE. Quindi, se non vi sono obiezioni, questa interrogazione sarà svolta dopo approvati i bilanci di prima previsione del 1881.

Così rimane stabilito.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE INTORNO ALLE RISOLUZIONI PRESENTATE RIGUARDO ALLE INTERPELLANZE ED INTERROGAZIONI SULLA CONDOTTA POLITICA ESTERA ED INTERNA DEL GOVERNO.

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione intorno alle risoluzioni presentate riguardo alle interpellanze ed interrogazioni sulla politica estera ed interna del Governo.

Rimangono a svolgersi ancora 9 ordini del giorno. Il perchè io prego tutti gli onorevoli deputati di non rientrare nella discussione generale, di attenersi al tema del loro ordine del giorno, finalmente e soprattutto di non sollevare fatti personali.

Il primo ordine del giorno da svolgere è quello dell'onorevole Trinchera. Ne do lettura:

« La Camera non soddisfatta delle dichiarazioni del presidente del Consiglio, passa all'ordine del giorno. »

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato.)

Essendo appoggiato, l'onorevole Trinchera ha facoltà di parlare per svolgerlo.

TRINCHERA. Sarò brevissimo.

Comprendo bene che, dopo tutto quanto si è detto in questi giorni durante questa lunga discussione, non è più il caso di fare un discorso politico.

Mi limiterò quindi a fare una sola considerazione, anzi a manifestare una mia preghiera.

Ecco l'altare, il banco dei ministri, ed ecco il nome, l'onorevole Cairoli. (*Mormorio*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

TRINCHERA. Sarà questa mia preghiera accettata?

Io non ne dispero, se verrà accolta colla stessa buona fede colla quale io la presento; io non ne dispero, perchè credo che l'ansia, i sospetti, i timori, gli stessi dolori e le stesse acri gioie che presenta la vita politica non hanno del tutto inaridito le fonti dei nobili sentimenti nel petto dei nostri eminenti uomini politici.

Mi rivolgerò all'onorevole Cairoli, ed a lui solo, e non agli altri suoi colleghi, perchè, se se ne eccettua l'onorevole Depretis che, per colpa sua, è passato in seconda linea, se se ne eccettuano gli onorevoli Villa e Magliani, che sono valori, e che io credo sono valori preziosi da per se stessi, gli altri ministri (me lo permetta l'onorevole Miceli) a me fanno l'effetto di certi corpi opachi, di certe costellazioni minori, che tanto tramandano di luce quanta ne ricevono dall'astro maggiore attorno a cui si aggirano. (*Conversazioni*)

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 NOVEMBRE 1880

PRASIDENTE. Prego di far silenzio.

TRINCHEA. Il 19 novembre 1879, un anno e 11 giorni addietro, annunziandosi la combinazione ministeriale Cairoli-Depretis, io proruppi in un giudizio e pronunziai alcune parole, che furono tenute vivaci da molti de' miei egregi colleghi; e dovettero essere tali, se anche vivaci le trovò il mio mansueto e placido amico l'onorevole Salaris. (*Si ride*) Ricordo ancora che in quel momento di sovraeccitazione richiamai sopra il mio capo i severi moniti del nostro egregio presidente. Che volete? L'annuncio di quella combinazione, preceduta da una crisi extra-parlamentare, dopo 4 mesi di vacanze, nel momento in cui la Camera stava per riaprirsi e quando appunto da molti fra noi era tenuta come poco costituzionale la soluzione data alla crisi del luglio dell'anno scorso, quest'annuncio, diceva, produsse in me un *indefinito disgusto*, per servirmi di una frase che ha fatto fortuna, dell'onorevole Billia, e... avvenne quel che avvenne.

Oggi io mi trovo qui per fare severa ammenda di quelle mie parole, oggi io scendo, non per me, ma nell'interesse del paese e del mio partito, fino all'umile linguaggio della preghiera.

Che altro io posso fare, io che da tre anni sono stato sempre costante e leale avversario dell'onorevole Cairoli? Mostrandomi calmo e temperato, io oggi ho un nobile esempio da seguire; l'esempio che diede a noi l'altro giorno l'onorevole Crispi.

Mi rivolgerò dunque all'onorevole Cairoli e lo pregherò; e, pregandolo, non dirò quello che già molti sanno, non dirò quello che molti ritengono, cioè, che egli possa per avventura essere stata la prima causa della fatale scissura della Sinistra; non dirò che egli fu il capo del primo gruppo secessionista. Non ricorderò il discorso di Pavia, e non metterò avanti le strane contraddizioni, nelle quali volontariamente l'onorevole Cairoli si pose, quando, nell'aprile dello scorso anno, in quest'Aula, si discusse dei principii direttivi della politica interna del paese.

Veramente fu proprio in quelle tornate dell'aprile che l'onorevole Cairoli riaffermò il potere, dal quale si distaccò, forse per un pezzo, l'onorevole Zanardelli. Ma mettendoci una mano sulla coscienza, ciascuno di noi potrebbe ora giudicare in quale di questi due uomini politici noi dobbiamo ammirare la costanza nelle proprie opinioni e la fermezza di carattere.

Venendo ora più specialmente a ciò che riguarda l'attual Ministero, io non prenderò conto del modo come si compone e degli elementi che lo compongono.

Io non porterò giudizio sulla nostra politica estera

ed interna. Sulla prima mi colpì solo una parola che l'onorevole Cairoli pronunziò rispondendo all'onorevole Maurigi, e che anche ieri ripeté, vale a dire che, a suo modo di vedere, la nostra politica estera è buona, perchè ci troviamo in pace con tutte le potenze. Questo apprezzamento mi fece ricordare alcune nobili parole, che tante volte ho letto nelle opere del Laurent, opere che, come immancabilmente si trovano sullo scrittoio dei cultori del diritto pubblico, dovrebbero egualmente trovarsi nei gabinetti dei ministri e degli uomini di Stato. Ebbene il Laurent ha scritto, ed io lo ricordo all'onorevole Cairoli, che « la pace ad ogni costo non è un bene. Vi sono delle paci funeste e delle guerre sante. Un popolo, che si batte per difendere la propria indipendenza, la propria libertà e la sua legittima influenza nelle relazioni internazionali, compie la più santa delle guerre. Un Governo invece che, per conservare la pace, umilia il proprio paese, compra in tal modo una pace vergognosa, che è molto affine alla pace della tomba. »

Io mi auguro che l'onorevole Cairoli non trascinerà l'Italia a questo estremo cotanto funesto.

Quanto alla nostra politica interna non dirò ciò che mi è sembrato di non avere inteso ed avvertito in tutti questi giorni di discussione, cioè, il vivo dolore da cui è stato colpito tutto il partito liberale italiano in tutte le sue gradazioni per il trionfo riportato in quest'anno dal partito clericale nelle elezioni amministrative delle principali città d'Italia.

Io non ripeterò ciò che altri ha detto, cioè, che questo nostro Governo, con strana disinvoltura, si è atteggiato a repubblicano a Milano, a clericale a Roma, a schiettamente borbonico a Napoli. (*Mormorio*) Ai pochi mormoratori proverò a tempo debito ciò che ora asserisco. Ma io non dirò tutto questo, perchè non intendo oggi di accusare alcuno.

Non ripeterò ciò che l'altro giorno con splendide parole disse l'onorevole Cavallotti, cioè, che all'estero non si veggono brillare gloria ed allori per l'Italia, e non commenterò le parole, che, proprio ieri sera, lo stesso onorevole Depretis pronunziò in quest'Aula, parole che mi colpirono profondamente, poichè venivano dette da un membro importante del Gabinetto.

L'onorevole Depretis, giova ricordarlo, disse ieri sera, che le elezioni di maggio hanno dato torto a tutti, e che in realtà dei seri dissensi esistono fra i membri dell'attuale Gabinetto.

Io non farò infine constatare alla Camera l'impressione poco piacevole ricevuta da tutti noi sull'attitudine tenuta da tutti gli oratori che mi hanno preceduto, attitudine che ha dimostrato che niuno

è soddisfatto della politica generale del Governo, neanche il buon Savini, che voterà a favore del Ministero.

Io invece pregherò, come ho detto, l'onorevole Cairoli, a dar prova della sua generosità, che, tutti mi assicurano, chiude largamente nel petto; a non permettere che sieno più a lungo maltrattate le sorti di un grande partito, che ancora gode le simpatie del paese; a spegnere una buona volta, se ne ha l'energia e se ne ha la volontà, la face della discordia, ed a governare col proprio partito, e con uomini del proprio partito.

Io non ho la ventura di poter assumere in certe circostanze il tono artisticamente commovente dell'onorevole Billia; mi auguro che la schiettezza possa tenere il luogo della commozione.

L'avvenimento parlamentare del 18 marzo, preparato da altri con indefesso lavoro e con tanti sacrifici, non fu compiuto da voi, onorevole Cairoli, fu compiuto da tutta la Sinistra sostenuta dalle simpatie del paese.

Ma perchè dunque volete arrogarvi il diritto di mettervi come solo rappresentante di un partito, che pure conta tante importanti individualità? Perchè volete far credere che, senza di voi, saranno impossibili le riforme politiche ed amministrative? Le riforme costituiscono un'imperiosa ed imprescindibile necessità; il paese le vuole, e qualunque partito sarà al potere sarà obbligato ad attuarle.

PRESIDENTE. Prego di far silenzio al banco della Commissione.

TRINCHERA. Se siete un patriota, se la vostra vita è un'epopea, come generosamente disse l'altro giorno l'onorevole Crispi, non dovete obliare che, almeno per ragion di tempo, a Sinistra, come a Destra, su questi come su quei banchi, vi sono dei liberali di più antica data di voi, che hanno nobilmente amato e sofferto pel paese e per la libertà. (*Mormorio al centro*)

Perchè, onorevole Cairoli, volete metterci nella più dura croce, nella dolorosissima posizione di votare spesso in senso contrario di tanti nostri egregi e diletteggianti amici?

Noi certo non vogliamo la vostra esclusione, come non vogliamo la esclusione altrui; sarebbe un'ingiustizia la prima, come è stata un'ingiustizia la seconda.

Io anzi, per conto mio, se dovessi manifestare francamente il mio pensiero, in questo coro di forti intelligenze e di operose volontà, sono lieto di ricongiungermi al primo posto.

Siate pure, onorevole Cairoli, l'Agamennone in mezzo a questi duci valorosi. Ma badate, mio onorevole Agamennone (*Ilarità*): non attentate alle Bri-

seidi altrui; questi tremendissimi Achilli si ritirebbero sotto la tenda, ed io in questo giorno non vorrei sostenere con voi la parte dell'augure Calcante.

Credete voi che, da solo, o coll'aiuto del prudente Ulisse, che vi siede accanto (*Ilarità — L'oratore accenna all'onorevole Depretis*), potrete spingervi innanzi nell'ardua impresa?

Io mi ricordo che bastò l'altro giorno il solo presentarsi di uno dei figli del vecchio Priamo (*Risa*), Minghetti, dell'onorevole Bonghi, per turbare i vostri piani, e farvi retrocedere fino alle navi achee! (*Ilarità — Bravo!*)

Ma è meglio, signori, che senza suscitare l'ilarità, che non è nel mio animo in questo momento, io lasci da parte le memorie dei tempi eroici.

È inutile il dissimularlo, e peggio ancora il negarlo; o solo, o unito all'onorevole Depretis, voi non governerete mai bene e con dignità. Tre anni di vita stentata, e commossa da continue crisi, avrebbe dovuto già convincervi della verità di ciò che io dico. È bello forse per voi, onorevole Cairoli, è bello per la dignità del Governo rimanere al potere, stendendo la mano, nella quale vi è chi pone il voto (l'ho inteso io a dire) per misericordia, o per elemosina?

Io non so comprendere il patriottismo scompagnato dalla fierezza.

Continuando così le cose, governerete male, e vi appoggerete per fatale necessità sopra forze non vostre, che alla prima occasione vi abbandoneranno. Ricordatevi, onorevole Cairoli, ricordatevi di ciò che, coll'acume della sua vasta mente e colla sua esperienza di vecchio uomo politico, disse l'altro giorno l'onorevole Minghetti. Ne leggerò le parole. L'onorevole Minghetti diceva che « non disperava di trovarsi fra non molto di accordo con molti, che ora sostengono il Ministero. »

Se queste parole suonano una severa lezione per tutti noi, dovrebbero ancora suonare una più severa lezione pel Ministero, il quale dovrebbe una buona volta persuadersi che non si governa fuori della cerchia del proprio partito, col quale bisogna vivere o cadere.

Spegnete la face della discordia, io vi diceva, fatelo per voi, fatelo per noi tutti; ed ora vi dirò di farlo ancora pel bene delle nostre istituzioni.

Permettetemi, signori, che per un altro solo istante io continui a parlare, ed avrò finito.

Demolendo così come si è fatto sinora o tenendo in disparte le forze vive del nostro partito; governando, come sinora si è governato, con fiacchezza o con debole e microscopica maggioranza; in un momento quando neanche il partito che ci sta di fronte

è riontrato nelle simpatie del paese, è chiaro che il congegno dei nostri ordinamenti rappresentativi deve funzionar male, o non funziona affatto. In tal caso il paese, vedendo così scadute le proprie istituzioni, anderà in cerca di nuovi ideali, e si persuaderà che sarà meglio mutare...!

Io non voglio che abbia ragione il mio illustre amico l'onorevole Bovio; però bisogna convenire che in mezzo a tutta questa Babele, io credo che il danno più grave lo risentirà qualche cosa, che io ritengo necessaria e indispensabile per mantenere e conservare la libertà ed unità d'Italia. (No! no! *al centro*)

Se la preghiera che qui pubblicamente ho rivolto all'onorevole Cairoli non verrà ascoltata, deplorerò sinceramente tanta ingenerosa ostinazione, e troverò solo conforto in quei tanti esempi che provano largamente come le più care, le migliori, le più oneste speranze sono quelle che restano sempre inadempite.

Sta dunque a voi, onorevole Cairoli, il dimostrarvi che non mi sono male apposto, dirigendomi pubblicamente a voi, o se avrò commesso un errore facendo assegnamento sul vostro attaccamento alle nostre più care istituzioni, e facendo appello alla vostra generosità, al vostro patriottismo e ai nobili affetti del vostro cuore. (Bene! *a sinistra*)

PRESIDENTE. Ora viene l'ordine del giorno dell'onorevole Vastarini-Cresi.

Ne do lettura:

« La Camera, non soddisfatta delle dichiarazioni del presidente del Consiglio, passa all'ordine del giorno. »

Domando se sia appoggiato.

Chi l'appoggia è pregato di alzarsi.

(È appoggiato.)

Essendo appoggiato do facoltà all'onorevole Vastarini-Cresi di svolgere il suo ordine del giorno.

VASTARINI-CRESI. Più che per svolgere il mio ordine del giorno parlo per esporre i motivi che mi hanno indotto a presentarlo, per dichiarare le ragioni del mio voto. Pertanto sarò brevissimo. (*Bravo!*), e quindi spero dalla cortesia dei miei colleghi ottenere quattro minuti e mezzo di attenzione.

Voci. Anche cinque.

VASTARINI-CRESI. Da questi quattro minuti io sottrarrò il tempo necessario per dichiarare che, votando contro il Ministero, voto per la più sollecita attuazione delle riforme e non pel ritardo delle medesime, (*Bisbiglio*) perchè io voglio la riforma elettorale, io voglio l'abolizione del corso forzoso.

Ho detto che sottraggo ai quattro minuti che ho domandati il tempo necessario per dichiarare ciò, perchè non potrei dirlo meglio di quello che lo disse

l'onorevole Crispi e l'onorevole Nicotera. Il modo come essi parlarono su tale argomento non potrebbe esser più chiaro nè più convincente.

Voto contro il Ministero per quel che riguarda la politica estera: dappoichè esso ha dichiarato di aver tenuto una linea di condotta tale, da non provocare, in sei giorni di discussione, un solo oratore che, fra 500 deputati, sorgesse a difenderla. Soltanto alla quinta giornata l'onorevole Martini, presentando un ordine del giorno, disse che aveva piena fiducia nel Ministero, deplorando però un pochino una certa lettera del ministro della guerra e non so quante altre cose deplorabili.

So che sorgerà a parlare in favore del Ministero un medico insigne, ed un avvocato illustre, anzi il più illustre degli avvocati; ma da questa circostanza (non avendo ancora udito, perchè il mio turno precede il loro, quel che diranno), io traggio argomento per indurre che lo stato del malato è grave (*Si ride*); che le colpe dell'accusato sono gravissime (*Si ride*); che il caso è tale, che varrà a far risplendere il valore del medico, il sapere dell'avvocato, ma che probabilmente l'infermo non ne sarà risanato, probabilmente il colpevole non sarà assoluto. (*Mormorio*)

Io voto contro il Ministero perchè penso che dopo la discussione che è seguita intorno all'indirizzo della politica estera, se esso uscisse vittorioso da questa discussione, rimarrebbe senza alcun prestigio in faccia all'estero. (*Oh! oh! — Rumori a sinistra ed al centro*)

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Gentile molto!

VASTARINI-CRESI. Mi lascino dire le ragioni.

PRESIDENTE. Onorevole Vastarini, ai quattro minuti non tolga questo tempo. (*Ilarità*)

VASTARINI-CRESI. Io dico che il Ministero, se uscisse vittorioso da questo combattimento, rimarrebbe senza alcun prestigio dinanzi all'estero, e quindi dovendo trattare i nostri interessi coi rappresentanti delle nazioni straniere, dovrebbe chinare la testa, perchè non potrebbe mai dire: ho dietro di me la rappresentanza del paese. (*Oh! oh! — Rumori a sinistra ed al centro*)

PRESIDENTE. Prego di non interrompere.

VASTARINI-CRESI. Questi signori che mi interrompono hanno un modo facilissimo di contraddirmi, e di smentirmi, e spero lo faranno dopo che avrò parlato io.

PRESIDENTE. Scusi, non possono più farlo, perchè la discussione generale è stata chiusa. (*Ilarità*)

VASTARINI-CRESI. Ma che ci posso fare io allora se non hanno pensato di sorgere quando la discussione generale era aperta? Che ci posso fare io, se debbo raccogliere la frase dell'onorevole Mussi, il quale

ebbe a dichiarare che della politica estera del Ministero non era rimasto soddisfatto altri che il presidente del Consiglio? Se la pigliano coll'onorevole Mussi; la colpa non è mia. *(Si ride)*

Una voce. Ne è rimasto soddisfatto l'onorevole Minghetti!

VASTARINI-CRESI. Ma l'onorevole Minghetti vi vota contro, e se voi direte ai rappresentanti delle altre nazioni che voi vi fate forti del voto dell'onorevole Minghetti, io non invidio questa gloria a un Governo di Sinistra!

Voto contro il Ministero, perchè esso accetta il voto di condiscendenza dell'onorevole Savini, quello di compatimento dell'onorevole Billia...

SAVINI. Chiedo di parlare per un fatto personale. *(Rumori)*

VASTARINI-CRESI... quello di convenienza dell'onorevole Cavallotti e dei suoi amici, e forse quello di pietà dell'onorevole Fabrizi.

Anzi dichiaro che tanto più m'induco a votare contro, inquantochè io mi aspettava, allorquando l'onorevole Billia faceva il suo discorso, che l'onorevole Cairoli sorgesse da quel banco e dicesse all'onorevole Billia: io respingo sdegnosamente i vostri biasimi e la vostra compassione! *(Bene!)* Io debbo rappresentare all'estero il mio paese e non posso rimanere sotto l'impressione del vostro discorso, perchè io non resterei un istante su questo banco se si avesse a dire che, in luogo della fiducia, il Parlamento mi accorda la sua compassione!

Ma l'onorevole Cairoli non ha parlato questo linguaggio e non può parlarlo.

Io ebbi un momento di dubbio; io credetti nella tornata d'ieri di essermi ingannato nella mia supposizione, quando l'onorevole De Zerbi con logica stringente diceva al presidente del Consiglio: usciamo dall'equivoco, fate delle dichiarazioni esplicite, dichiarate il significato che date al voto che si prepara. Vidi allora l'onorevole Cairoli alzarsi, domandare la facoltà di parlare, parlare immediatamente, ma... egli si contentò di ricordare all'onorevole Massari che non vi è sordo peggiore di quello che non vuole u dire.

L'onorevole Cairoli, quella simpatica figura... *(Ilarità)*

BERNINI. Così bistrattata!

VASTARINI-CRESI. Sono un uomo leale e parlo una parola sincera: quella simpatica figura che alla mia immaginazione meridionale, quando non aveva ancora l'onore di sedere su questi banchi, parlava così vivamente, l'onorevole Cairoli, ornamento e decoro della Sinistra, per una terribile fatalità è condotto ad essere colui che divide, debilita e che forse annienterà la Sinistra. *(Rumori, denegazioni)*

Voci. Sì! sì!

VASTARINI-CRESI. Io rammento, e sventuratamente gli annali parlamentari lo hanno registrato, che fui un giorno in cui la Camera era senza presidente. Era recente il voto del 14 dicembre, e gli umori piuttosto grossi dalla parte di coloro che oggi si chiamano i dissidenti. Vi fu un conato di ribellione, si voleva portare al seggio presidenziale un uomo, il cui nome oggi non figura più nell'elenco dei deputati, ma in quello dei membri dell'altra Camera legislativa.

Però dinanzi al pericolo della divisione del partito, nessuno osò affrontare la responsabilità di quell'atto. Si procedette alla votazione agli 8 marzo 1878, l'onorevole Cairoli ebbe 225 voti, tutti di Sinistra, perchè la Destra portò suo candidato l'onorevole Biancheri, che ne ebbe 123, tutti di Destra. Come rispose (facciamo il processo di tutto, e la storia giudicherà tutti quanti, compreso l'oratore, il quale vuole essere condannato per primo, ma vuole avere le circostanze attenuanti, perchè dice la verità), come rispose l'onorevole Cairoli a quei 225 voti che indicavano lui come il futuro presidente del Consiglio? Come rispose? Era quella una base ragionevole e rispettabile per formare un Governo? Rispose accettando l'elemosina di tre ministri di Destra. E dico l'elemosina, perchè la Destra non gli concesse nemmeno tre uomini parlamentari!

Recentemente furono indette le elezioni generali; e non furono gli uomini di Destra quelli che furono più fieramente combattuti dal gabinetto presieduto dall'onorevole Cairoli. Anzi, è bene che lo si dica in questo recinto, poichè una interpellanza in cui doveva essere svolto tutto il processo delle elezioni generali è stata depositata negli archivi, e sopra di essa si aggrava la polvere dell'oblio, è bene che si dica, che in una città patriottica il prefetto, rappresentante dell'onorevole Depretis, fece alleanza coll'associazione costituzionale, fondò un giornale e stipendiò un giornalista che ha un nome celebre, perchè si collega ai ricordi di un famoso, del più famoso dei processi, un internazionalista. Il direttore di quel giornale ebbe il compito di demolire l'uomo che scese da quel banco *(Accennando al banco dei ministri)* quando pur avendo la maggioranza, temette di non avere la fiducia del Parlamento.

Voto contro il Ministero, perchè quel prefetto... *(Segni di denegazione del ministro dell'interno)*

NICOTERA. L'ha pagato lei. *(Al ministro dell'interno)*

MINISTRO DELL'INTERNO. Io? No.

NICOTERA. Lo proveremo.

PRESIDENTE. Li prego di non interrompere.

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 NOVEMBRE 1880

VASTARINI-CRESI. Voto contro il Ministero, perchè all'ora che segna il quadrante dell'onorevole Depretis, quel prefetto sta ancora in quella città, pronto a rinnovare l'impresa, pronto a fare tutto quello che potrà per ubbidire al suo ispiratore, per cacciare dalla Camera chi è un tacito rimprovero a coloro che hanno una grande analogia con le ostriche di cui parlò l'onorevole Minghetti. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Questi rumori sono inutili, non pro-vochino l'oratore, e lo lascino parlare.

VASTARINI-CRESI. Se mi fosse venuto in mente il pensiero di votare a favore del Ministero, io avrei voluto sapere se avrei votato le teoriche dell'onorevole Berti, il quale sostiene che si può tutto discutere, ovvero le teoriche dell'onorevole Billia, il quale dice che vi sono certe cose che debbono rimanere al di fuori di ogni discussione.

Ma l'onorevole Berti e l'onorevole Billia votano per il Ministero, ed il Ministero non ha fatto nessuna dichiarazione concludente a questo proposito; dunque io debbo dire che nel Ministero trovano la espressione del proprio pensiero l'onorevole Berti e l'onorevole Billia; dunque devo dire che, se votano col Ministero l'onorevole Cavallotti ed i suoi amici, se non trovano in esso l'espressione del proprio pensiero, trovano in esso il quadrante che potrà indicare un giorno l'ora da essi aspettata...

FORTIS. Oh! caro Vastarini.

VASTARINI-CRESI. L'onorevole Fortis mi dice, *caro Vastarini*; ma se non è vero quel che io dico, se il suo quadrante non sta lì, voti contro.

PRESIDENTE. Onorevole Vastarini, le ripeto la preghiera che le ho fatta da principio, di non rientrare nella discussione generale, nel prendere ad esame i discorsi di quelli che lo hanno preceduto; ella capisce che continuando come fa, darà luogo a fatti personali.

Dunque la prego di attenersi al suo ordine del giorno.

VASTARINI-CRESI. Dovendo dare la ragione del mio voto, debbo accennare alla discussione generale, e non lo posso senza rientrarci.

PRESIDENTE. Ma è chiusa, come ella sa.

VASTARINI-CRESI. Signor presidente, io non ho combattuto nè le teoriche dell'onorevole Berti, nè quelle dell'onorevole Billia, e molto meno quelle dell'onorevole Fortis, ho detto che tutto questo mi pare costituisca l'equivoco, tutto questo mi pare costituisca qualche cosa che non acquieta la mia coscienza, e perciò voterò contro. (*Rumori*)

Una voce. Voti contro.

PRESIDENTE. Prego di non interrompere.

VASTARINI-CRESI. Perciò votò contro, e non ho bisogno d'incoraggiamenti. (*Si ride*)

E non solamente per questo voto contro, ma per un'altra ragione ancora, perchè veggio l'onorevole Cairoli e l'onorevole Depretis che si sono atterrati a vicenda (*Rumori a sinistra*), riuniti su quel banco, senza avere innanzi alla Camera giustificata la ragione del loro mostruoso abbracciamento. (*Rumori e commenti*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Ed è uno di quelli che vogliono l'accordo della Sinistra!

PRESIDENTE. Non interrompano, li prego.

VASTARINI-CRESI. Essi così riuniti rappresentano un programma che io riassumerò in tre parole latine, due delle quali appartengono ad Orazio e la terza ve l'aggiungo io; e non dispiaccia all'onorevole Depretis, che a tempo perduto è un buon cultore della letteratura classica. Questo programma dice così: *Carpe quomodocumque diem!* (*Movimenti e commenti*)

All'onorevole Martini il quale diceva che gli altri deputati giovani di quest'Assemblea non richiedevano agli antichi se non esempi d'abnegazione, dirò se un uomo a 40 anni può chiamarsi giovine, chè sono giovine anch'io, e poichè egli vota la fiducia al Ministero prenda, se gli conviene, l'esempio che sta raccolto nella formola in cui ho riassunto il suo programma: quanto a me e ad altri giovani (di 40 anni) amici, dico che ci contendiamo dell'esempio che ci fu dato da chi avendo la maggioranza, ma temendo di non avere la fiducia, seppe da quel banco dignitosamente rientrare nello stallo di deputato.

A noi basta l'esempio che ci fu dato da coloro che combattuti come ho detto nelle elezioni generali, non sdegnarono di andare al convegno che loro fu dato al palazzo della Consulta e che senza discutere dell'*uti possidetis* parlarono parole di pace, ed ebbero in risposta parole di armistizio.

E perchè ritengo che esempi somiglianti non ce li daranno gli uomini che stanno su quel banco; io, e gli altri che pensano come me, votiamo contro. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. Ora viene l'ordine del giorno dell'onorevole Lualdi. Ne do lettura:

« La Camera, confortando il Ministero a proseguire coraggioso nei provvedimenti che assicurino lo sviluppo della libertà ed il miglioramento dell'economia nazionale, passa all'ordine del giorno. »

Domando se sia appoggiato.

(È appoggiato.)

Essendo appoggiato, l'onorevole Lualdi ha facoltà di svolgerlo.

LUALDI. Il legittimo desiderio della Camera, di arrivare alla fine di questa lunga discussione, e soprattutto il valore degli oratori che succederanno

a me, mi consigliano di non sviluppare l'ordine del giorno da me presentato.

Io prego solo la Camera di concedermi la facoltà di dire pochissime parole, come una dichiarazione del mio voto. Come industriale, io ho sempre deplorato il malanno del corso forzoso, perchè, oltre le preoccupazioni inerenti alla professione, cioè quelle dei movimenti dei prezzi della materia prima, delle crisi che inceppano la consumazione e dell'incertezza della riscossione dei crediti, il povero industriale ebbe ed avrà, fino a che durerà questo malanno, la preoccupazione di un elemento turbatore dei suoi calcoli e della sua esperienza, cioè l'instabilità del valore dell'oro, e quindi improvvise ed inattese oscillazioni sul prezzo di costo e di vendita dei propri prodotti. Aggiungasi poi l'incertezza sul valore del proprio avere, poichè l'industriale, specialmente in Italia, costretto a vendere sovente a fido i suoi prodotti, e perciò ad avere una gran parte delle sue sostanze in crediti, non sa mai quel che all'indomani d'ogni giorno questa sua sostanza avrà di valore effettivo misurandola alla base d'ogni valore, cioè a quello dell'oro.

Come cittadino poi io fui contristato di vedere connettersi nel 1866 ad un fortunato avvenimento, cioè alla guerra che dava le carissime provincie della Venezia al regno d'Italia, questo malanno del corso forzoso, per il quale veniva aggravato il costo della vita a tutte le classi di cittadini, senza che per questo sacrificio di tutti ne venisse un vantaggio almeno alle casse dell'erario; anzi avverandosi precisamente il contrario.

Io, signori, non voglio aver qui l'aria di aprire una porta già sfondata, dacchè, a mio grande conforto, udii esprimere da tutti i banchi di questa Camera approvazione in massima del disegno di legge di abolizione del corso forzoso, abolizione che deve restituire all'economia nazionale la sua base vera e quindi procacciarle un maggiore vigore ed una più grande prosperità. Io faccio un merito al Ministero che ci troviamo davanti, di aver avuto il coraggio di presentarci questa proposta. E poichè essa per la vastità e varietà degli interessi che va a toccare e per l'importanza degli effetti che ha già prodotti ed ancora si produrranno, ha bisogno, ora che fu presentata, di essere condotta al più presto al suo compimento, così io do il mio voto di fiducia al Ministero perchè desidero che a lui, iniziatore del progetto, spetti puranche il compito e la compiacenza di portarlo al suo fine: e non dico altro. (Bene! a sinistra)

PRESIDENTE. Viene ora l'ordine del giorno degli onorevoli De Vitt, Martelli Mario e Bizzozero. Ne do lettura:

« La Camera considerando:

« Che la riforma elettorale è un diritto, e l'abolizione del corso forzoso una necessità economica della nazione;

« Che il Parlamento, senza distinzione di partito, ha il dovere di soddisfarvi, e che il Ministero, dandovi opera, interpreta rettamente le aspirazioni nazionali;

« Passa all'ordine del giorno. »

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato.)

Essendo appoggiato, l'onorevole De Vitt ha facoltà di svolgerlo.

DE VITT. Prego la Camera di essermi cortese per pochi minuti della sua attenzione. La Camera sa che io non parlo che raramente e quando parlo sono brevissimo. Questa volta sarò più breve del solito. Io dichiaro che voterò insieme coi miei amici a favore del Ministero, e che il mio voto significa piena fiducia. Io non voglio equivoci; gli equivoci sono la peste delle assemblee: e voto a favore del Ministero, poichè siamo in presenza di una situazione parlamentare gravissima.

Noi abbiamo davanti due riforme importantissime, la riforma elettorale, l'abolizione del corso forzoso. È inutile, o signori, il dire che votando contro il Ministero non si vota contro queste riforme. Le parole sono parole, i fatti sono fatti; ed io credo che un voto di sfiducia al Ministero in questa circostanza, importerebbe per lo meno un aggiornamento indefinito se non la rovina di questi due disegni di legge.

Una crisi in questo momento io non saprei nè come spiegarla, nè come giustificarla. Sarebbe assolutamente un salto nel buio. Noi non abbiamo partiti organizzati, i quali possano succedere al Ministero seguendo la stessa bandiera e difendendo gli stessi principii.

A favore di chi dovrebbe farsi la crisi? Forse a favore degli onorevoli miei avversari di destra? È impossibile! Per molti anni la Destra non può governare. Dovrebbe farsi a favore dei dissidenti? Me lo consentano gli egregi uomini che in questa Camera si chiamano dissidenti, che io esponga ad essi la verità: soli sono impotenti, perchè sono una minoranza del partito di Sinistra; non potrebbero lusingarsi di un successo se non alleandosi coll'onorevole Bonghi e compagni. Vogliono essi questo connubio?

Essendo i dissidenti una minoranza, me lo consentano gli egregi colleghi, me lo consenta l'onorevole mio amico Omodei, i dissidenti...

OMODEI. Domando di parlare.

LEGISL. XIV — I^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 NOVEMBRE 1880

DE VITT. i dissidenti non hanno speranza di successo. E qui mi permetto d'osservare che coloro i quali hanno parlato in questa circostanza non hanno reso un buon servizio a favore di coloro dei nostri colleghi, i quali si chiamano dissidenti. Gli oratori che mi hanno preceduto hanno fatto supporre che coloro che diconsi dissidenti sieno venuti alla Camera pieni di rancori e d'ire contro il Ministero, perchè li combattè nelle elezioni del maggio.

Io mi permetto di dire che i sentimenti patriottici di coloro che diconsi combattuti nelle elezioni generali, non sono stati fedelmente espressi.

L'onorevole Trinchera faceva appello alle reminiscenze di Omero; permetta a me di fare appello alle reminiscenze di Virgilio per dire, che i rancori e i dispetti non sono propri degli uomini politici; i rancori e i dispetti sono propri delle donne.

Manet alta mente repostum
Iudicium Paridis spretaeque iniuria formae.

Ciò dice Virgilio non di un uomo di Stato, ma di una donna, di Giunone.

Dunque perchè i dissidenti sono stati contrariati nelle ultime elezioni, per questo vorranno, col provocare una crisi, impedire o almeno allontanare indefinitamente le sospirate riforme?

Tantaene animis coelestibus irae?

No! Noi crediamo che questi egregi amici nostri, chè tali li consideriamo sempre, possano in un momento di patriottismo, votare non per risentimento o rancore, ma secondo coscienza..

PRESIDENTE. Onorevole De Vitt, tutti votano qui secondo coscienza, senza preconcetti e senza prevenzioni.

DE VITT Onorevole presidente, è quello che io dicevo.

PRESIDENTE. È inutile che lo dica allora, perchè tutti lo sanno.

DE VITT. È appunto perchè spero questo, che io faccio appello al sentimento generoso dei miei colleghi.

È inutile dunque provocare una crisi, perchè non sappiamo dove possiamo andare, prodotta la crisi il Governo che ne sorgerebbe non avrebbe possibilità di durata. Poichè i partiti, i quali in questo momento (e naturalmente voglio escludere tutte le cattive intenzioni) i partiti che si contendono il potere divenuti Governo, farebbero a cozzo tra loro, sarebbero il caos di Ovidio nel quale

Frigida pugnabant calidis, humentia siccis,
Mollia cum duris, sine pondere habentia pondus.

Io non posso supporre che l'onorevole Nicotera sia d'accordo coll'onorevole Bonghi, nè che l'onorevole Trinchera sia d'accordo coll'onorevole Min-

ghetti: sarebbe una coalizione di un momento, la quale, dopo ottenuto il successo che non sarebbe nè sperabile nè desiderabile, produrrebbe il frutto del germe che ha in sè, cioè la discordia. E se ciò è certo e sicuro, come noi possiamo provocare una crisi? Dunque non vi è altro espediente, se veramente vogliamo il bene del nostro paese, se veramente vogliamo renderci interpreti del sentimento nazionale, che evitare una crisi, col dare un voto di fiducia al Ministero. Ed io credo che questo voto possa coscientemente darsi.

Poichè, o signori, ho assistito con religiosa attenzione a questa discussione, la quale, mi si permetta di dirlo, fu bellissima sì, ma vuota d'idee; *satis loquentiae, sapientiae parum*; parole, parole, ma fatti gravi, fatti e ragioni tali da condurre ad un voto di sfiducia contro il Ministero non sono stati nè provati, nè posti in campo. Lo ripeto: abbiamo discusso dieci giorni, abbiamo sentite delle declamazioni, ma queste declamazioni è la centesima volta che le udiamo in quest'Aula; fatti gravi, fatti determinanti un voto di sfiducia non li abbiamo sentiti in questa discussione.

Vogliamo forse dare un voto di sfiducia al Ministero perchè non piace all'onorevole Bonghi? (*Movimenti*) Ma, mio Dio! Può piacere all'onorevole Bonghi che si governi colla libertà?

PRESIDENTE. Io la prego, onorevole De Vitt, di non suscitare fatti personali.

DE VITT. Ed io voto col Ministero, cogli amici miei, appunto perchè il Ministero ha governato colla libertà. E, siccome noi siamo nati colla libertà, siamo amici della libertà, ogniqualvolta il Ministero... (*Mormorio*)

PRESIDENTE. Prego di non interrompere.

DE VITT. ogniqualvolta il Ministero governerà colla libertà, e per la libertà, avrà sempre il voto mio, e di tutti quelli che partecipano alle mie idee.

Possiamo votare contro il Ministero per la politica estera? Ma quale è il fatto che ci umilia al cospetto del mondo civile? Forse la questione tunisina? E dovevamo fare per questa una guerra? Ma, onorevoli avversari, avete un bel dire, è certo che la questione tunisina venne condotta a seconda dei nostri interessi e della nostra dignità. Si doveva forse mandare una flotta alla Goletta?

Queste sono cose le quali si possono dire... (*Interruzione a bassa voce dell'onorevole Damiani*) No, onorevole Damiani, non era questo il caso di fare una quarta guerra punica: e poi dove abbiamo un altro Scipione? Pensi che quando Catone veniva in Senato col suo panierino di fichi freschi per dimostrare col fatto la vicinanza della superba Cartagine, Roma era all'apogeo della sua potenza, po-

LEGISL. XIV — I^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 NOVEMBRE 1880

teva liberamente e senza pensiero spendere dei denari in armi ed armati ed allora poteva bene Cato pronunziare il suo *delenda Carthago*; ma oggi che dobbiamo curare le interne piaghe, che dobbiamo migliorare la nostra amministrazione interna, possiamo noi tentare imprese arrischiate? E non vale il dire che, se avessimo fatta una dimostrazione armata contro la Francia, mandando una flotta nelle acque di Tunisi la Germania sarebbe stata con noi. E se non fosse stata con noi, e ci avesse abbandonato, come lo fu Napoleone terzo nel Messico? È prudenza politica arrischiare una guerra, quando col tempo e pacificamente può raggiungersi lo stesso scopo?

Creda, onorevole Damiani, che se la nostra espansione in Africa è necessaria, *fata viam invenient*, senza bisogno di dimostrazioni armate. Il Ministero nella questione tunisina si è condotto lodevolmente, senza creare alla nazione nuove difficoltà.

Mi riassumo. Voto con piena fiducia in favore del Ministero, perchè desidero che sia votata l'abolizione del corso forzoso e la riforma elettorale, e non vedo motivi per provocare una crisi, e perchè, se la politica interna si riassume nel governare per la libertà e colla libertà, e la politica esterna si riassume nel tutelare gli interessi nazionali all'estero, questi doveri non sono stati trascurati, non sono stati manomessi dal Ministero. Questa è la verità e nessun fatto contrario è stato provato.

Un'ultima parola ed ho finito.

Io ho gran fiducia nel patriottismo dei miei colleghi dissidenti, tra i quali conto tanti cari amici. Io spero che voteranno con noi. È questo il modo d'unificare il partito, perchè, signori (l'ho udito con dolore), non è buon motivo per fare uno scisma il venirci a dire che i dissidenti sono stati trascurati, che non si è fatta ad essi la loro parte. Forsechè per formare un partito politico è necessario essere tutti ministri e segretari generali?

Io sono quindici anni che mi onoro di militare sotto la bandiera della Sinistra: non ho nè desiderato, nè chiesto, nè sperato mai niente, tanto è vero che non sono nemmeno cavaliere dei santi Maurizio e Lazzaro; e non per questo farò scisma, nè crederò mai imbarazzo ad un Ministero di Sinistra, carne della mia carne, osso delle mie ossa.

PRESIDENTE. Ora viene l'ordine del giorno dell'onorevole De Renzis. Ne do lettura:

« La Camera confida che il Ministero saprà mantenere inviolata la sicurezza sociale senza offesa della libertà, e passa all'ordine del giorno. »

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato.)

L'onorevole De Renzis ha facoltà di svolgerlo.

DE RENZIS. Ossequente agli ordini dell'onorevole nostro presidente...

PRESIDENTE. Preghiere.

DE RENZIS... il quale raccomandava una grande brevità agli oratori; e convinto io stesso che lunghe parole sarebbero inopportune in questo momento, avrei rinunciato volentieri a svolgere il mio ordine del giorno, se non credessi necessaria qualche dichiarazione, a fine di togliere interamente gli equivoci che alcuno pare abbia voluto vedere nel voto delle persone che siedono su questi banchi della Camera. (*Indicando il centro*) Al Ministero non mando incenso di turiboli, nè faccio l'elemosina del mio voto: io gli do il mio appoggio franco e leale. Devessi anche rimaner solo; *et s'il n'en reste qu'un, je serai celui-là*.

Io credo che da ogni parte della Camera poco esattamente si sia interpretata l'opinione espressa dall'onorevole mio amico politico e personale l'onorevole Billia. La sua parola *di disgusto* è stata colpita a volo dagli oppositori dell'una parte e dell'altra della Camera. È stata commentata, svolta, guardata su tutte le facce, quasi fosse un programma, da due giorni in qua; fino a pochi momenti or sono, quando l'onorevole Vastarini-Cresi prendendo da essa argomento, col suo brillante discorso apostrofava vivamente il presidente del Consiglio. A lui pareva che dopo quella parola al Ministero non convenisse accettare i voti di questa parte della Camera.

Quella parola io credo (mi consenta l'onorevole Billia che di lui mi faccia interprete), quella parola non aveva la gravità che gli oppositori del Ministero le hanno voluto dare.

L'onorevole Billia ha portato in questa Camera quelle preoccupazioni (è inutile dissimularlo), che per un istante hanno colpito gran parte d'Italia; egli portando alla tribuna le voci sommesse che correvano nel paese, palesando il disgusto che gli uomini d'ordine avevano potuto sentire per fatti malamente raccontati, ha reso, a mio avviso, un servizio d'amico al Gabinetto che oggi si trova al potere. Imperocchè egli ha dato al Governo il mezzo di provare che le accuse non erano serie; ha dato al Gabinetto la possibilità di scagionarsi da qualunque rimprovero, che gli oppositori volessero fare a questa amministrazione.

Chechè altri voglia dire, le parole dell'onorevole Depretis, a mio credere, sono state chiare e precise. Egli ha risposto alle preoccupazioni dell'onorevole Billia con una franchezza che altri per ischerno potrà trovare non comune nell'onorevole Depretis, ma che io approvo altamente.

Ebbene, o signori, qual meraviglia dunque se noi da questi banchi della Camera appoggiamo schiettamente il Gabinetto, dopo le spiegazioni che sono venute sulla politica estera e sulla interna, sia dal presidente del Consiglio, sia dal ministro dell'interno? Nè siamo illogici in questa nostra attitudine, imperocchè i nostri convincimenti corrispondono ai fatti; le accuse, a parer nostro, furono nettamente chiarite dal Governo, e alla stessa eloquente parola dell'onorevole Minghetti, è mancata la prima qualità che nella eloquenza vuole Aristotile: quella cioè di saper provare.

Ora l'onorevole Minghetti ha fatto un quadro a tinte assai cupe sullo stato dei partiti sovversivi in Italia.

Egli ha riscosso l'applauso di quanti uomini si diletano del bello stile in Italia, me compreso, per l'arte sua potente di allettare l'uditorio; ma freddi rimasero al suo dire coloro che nella sue parole volevano cercare la prova sicura della verità: in quelle splendide parole la verità delle cose chiaramente non apparve.

In questo stato di cose l'attitudine nostra non può esser dubbia. Appoggiamo col nostro voto il Gabinetto non credendo opportuno di unirci ai nostri colleghi di Destra. Nello stato dei partiti della Camera, l'unione di questa parte alla Destra porterebbe a conseguenze politiche dalle quali noi siamo alieni.

D'altra parte troviamo, in ogni modo, inutile di unire i nostri voti a quelli dei nostri colleghi dissidenti di Sinistra, i quali, per bocca di due autorevoli personaggi, hanno detto essi essere lieti di un accordo con l'onorevole presidente del Consiglio.

Se, dunque, essi questo accordo possono far domani, qual meraviglia che questo accordo noi lo abbiamo fatto oggi? (Bravo! *al centro*)

Io, dalla tribuna e nella vita privata, son uso a non nascondere in verun modo il mio pensiero.

Nel 29 aprile votai pel Ministero Cairoli; ma al ministro Cairoli non nascosi i miei dubbi sulla compagine del Ministero che egli presiedeva. Il Ministero è rimasto tal quale; la mia parola amichevole non bastò a persuadere l'onorevole presidente del Consiglio della necessità d'un più forte legame fra i membri del Gabinetto.

Ma pure questo non essendo un Gabinetto secondo l'ideale del nostro cuore, ciò non basta per indurci a rovesciarlo.

Signori, è inutile dissimularlo, allo stato dei partiti nella Camera un Gabinetto, qualunque esso sia, non rappresenterà mai la vera immagine dei sentimenti individuali di tutta la maggioranza. (*Bisbiglio*)

Nè io so veramente spiegarmi per qual ragione l'onorevole Trinchera poc'anzi facesse le alte meraviglie perchè l'onorevole presidente del Consiglio chiedesse, ed avesse l'appoggio di questa parte della Camera. Qual meraviglia che gente sinceramente progressista e liberale quali noi siamo diamo il nostro appoggio a un uomo come l'onorevole Cairoli? L'onorevole Trinchera, prendendo poscia a volo un'espressione usata ieri l'altro dall'onorevole Minghetti, ha creduto che all'invito dell'onorevole Minghetti gran parte di coloro che siedono su questi banchi, come al canto d'una bella sirena, si sarebbero lasciati facilmente attrarre, e parlò di non so quali pericoli minacciava la parte progressista della Camera. Ma poichè questa supposizione è stata fatta ne sono lieto. Ciò servirà a togliere qualunque equivoco possibile. Infatti se l'onorevole Minghetti, con la squisita sua cortesia, ha espresso, per un avvenire prossimo o lontano, l'augurio che il suo voto autorevole sia confortato dal voto di alcuni di questa parte della Camera, io debbo, con mio grande dolore, dirgli che il mio conferito non gli verrà così presto. Io non credo che l'onorevole Minghetti pensi a noi, imperocchè non dimentico che egli, parecchi anni or sono, scagliava per l'appunto a questa parte della Camera i suoi strali oratorii, dicendo i centri fatalità dei Governi parlamentari; ed egli nelle elezioni del 1874, contro gli uomini dei centri, più fortemente combatteva la battaglia elettorale: oggi dunque io non saprei comprendere come l'onorevole Minghetti, proprio sui centri volesse trovare il suo più grande appoggio.

Qui nella Camera se dovessimo graficamente esprimere la nostra posizione parlamentare, disegneremmo una curva che comincia dalla montagna e va mano mano scendendo fino agli estremi limiti di questi banchi; ma però arrivati ad un certo punto, questa curva si ferma d'un tratto e discende in un abisso. Fra le persone temperatissime che siedono in questa parte della Camera e le persone liberalissime che siedono da quell'altro lato (*Accennando la destra*) io credo che vi sia oggi impossibilità di punti di contatto.

Fin qui dell'onorevole Minghetti. Vorrei con uguale franchezza rispondere all'onorevole Bonghi, ma lo farò se dall'onorevole Bonghi ricevo una promessa anticipata: io che certamente non offenderò l'onorevole Bonghi, vorrei che egli mi promettesse di non domandare immediatamente di parlare per fatto personale.

BONGHI. La prego di non farlo il fatto personale.

PRESIDENTE. Che cosa ha detto, onorevole De Renzi?

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 NOVEMBRE 1880

DE RENZIS. Che l'onorevole Bonghi non chieda di parlare per un fatto personale.

PRESIDENTE. Ella non lo sollevi. *(Si ride)*

DE RENZIS. L'onorevole Bonghi ha scritto molti anni sono un libro pregevolissimo che ha per titolo: *Del perchè la letteratura italiana non è popolare in Italia*. Or bene, io lo inviterei a fare un altro libro, che sarebbe non meno pregevole, il quale avesse per titolo: « Del perchè le idee dell'onorevole Bonghi sono allo stesso caso della letteratura italiana; cioè non sono popolari in Italia. »

La Destra commise dei grandi errori: tutti sono d'accordo. La Sinistra succeduta al Governo ne commise anch'essa *(No! no! — Rumori)*, a che giova dissimularlo?

Ebbene, v'è un fatto notevolissimo. Gli errori di quella parte della Camera, provocarono l'abbandono d'una parte della maggioranza. Gli errori della Sinistra non portarono all'onorevole Bonghi l'aiuto d'una sola diserzione.

Questo è un sintomo che va notato. Vuol dire che le idee di Governo espresse dall'onorevole Bonghi non sono quali il paese desidera.

Io comprendo benissimo che da quel lato della Camera vi siano uomini gagliardi e liberali provati; comprendo che da quella parte della Camera alcuno forse rode il freno e sente che le sue idee non sono rappresentate. *(Rumori)*

Io non credo possibile che alle idee di Governo svolte dall'onorevole Bonghi, partecipino parecchi di quegli uomini gagliardi, che io riconosco e che ammiro.

PRESIDENTE. Onorevole De Renzis, la prego, non sollevi fatti personali; è nell'interesse della discussione che la prego di ciò.

DE RENZIS. Lascio l'onorevole Bonghi.

Noi dunque al sistema di repressione ad ogni costo non consentendo, appoggiamo invece il Gabinetto, perchè noi non abbiamo, dopo le spiegazioni date dall'onorevole Depretis, preoccupazione politica che le leggi dello Stato non trovino oggi e sempre, sotto il suo Governo, quella severità che ogni uomo amante dell'ordine deve adoperare.

Noi lo appoggiamo, perchè non crediamo vero quanto si è detto da quella parte della Camera, che in Italia crescano a dismisura i partiti sovversivi, tanto da mettere in dubbio l'esistenza della nostra costituzione.

Noi lo appoggiamo, perchè crediamo che il male onde l'Italia è afflitta sia male sociale, non male politico; in faccia a piccolissime manifestazioni di ordine sovversivo, noi troviamo quindi manifestazioni di malessere sociale. Queste manifestazioni non

vanno colpite colla forza, ma vanno curate collo studio e coll'amore.

Noi non sapremmo appoggiare un Gabinetto il quale si circondasse di paura per affrontare i problemi sociali. Noi non potremmo appoggiare un Gabinetto, il quale non avesse dato a noi larghe e solide garanzie, che tramonti placidi o burrascosi non possono in nessun caso avvenire. Il solo sospetto ci offende.

Qui ieri con unanimità di propositi, dalla opposizione di Sinistra e dai banchi del Ministero chiaramente venne detto ed addimosttrato di quanto affetto e di quanto amore da noi si circondi la dinastia; e ora io non saprei perchè del grido di Casa Savoia, al quale risponde l'eco di tutta l'Italia, alcuni uomini vogliano far credere un grido esclusivo, e vogliano far credere che da una parte sola del Parlamento quest'affetto, questa stima, questa lealtà esista...

PRESIDENTE. Onorevole De Renzis, nessuno ha mai fatto di queste supposizioni. Mi pare che sarebbe tempo di non discutere certi argomenti i quali dal Parlamento devono essere rispettati. *(Bene! — Applausi a destra)*

MAZZARELLA. Ormai il Ministero è concentrato. Basta.

PRESIDENTE. Ora viene l'ordine del giorno dell'onorevole Mancini, ma il medesimo avendo ceduto la sua volta all'onorevole Seismit-Doda, do lettura dell'ordine del giorno da questi presentato.

« La Camera, udite le dichiarazioni del Ministero, passa all'ordine del giorno. »

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato.)

Essendo appoggiato, ha facoltà di parlare l'onorevole Seismit-Doda.

SEISMIT-DODA. Piaccia alla Camera consentirmi brevi parole. Ben di rado io chiesi di parlare in questioni di politica generale, estera od interna, limitandomi a quelle sul credito e sulla finanza. Ma in questa circostanza due ragioni, a mio credere, giustificate mi inducono a spiegare brevemente il mio voto.

La prima ragione è questa: che, assente malgrado mio dalla Camera, per causa di salute, il 29 aprile scorso, io non ho potuto in allora portare un giudizio sulla condotta del Ministero.

In questo frattempo mi sono trovato, direi quasi nel limbo, non avendo firmato, durante la lotta elettorale, nè il manifesto dei così detti dissidenti, nè quello dei così detti ministeriali; riserbo che erami logicamente imposto dal non avere assistito alle discussioni che si conclusero con quel voto.

Parrà quindi naturale, anzi doveroso, che io colga questa occasione per esprimere il mio giudizio intorno all'amministrazione attuale ed alle condizioni del nostro partito davanti la eventualità di una crisi.

L'altra ragione sta in ciò, che avendo io avuto l'onore di far parte, nel 1878, del Ministero a fianco di alcuni ministri attuali, crederei quasi di mancare a me stesso se, in una grande questione che tanto interessa non solo personalmente quei ministri, ma l'opinione pubblica, io esitassi ad esprimere la mia opinione.

Questa opinione è affatto personale. Come la Camera sa, io ho la ventura di non essere nè capo gruppo, nè aiutante di un capo, e neanche gregario di un gruppo qualsiasi. Non ho ancora trovato, in questo grande tramestio, la forza centripeta che a sè mi attiri; e non è certo da imputarmisi a colpa se ai gruppi io preferisca i principii.

Ciò premesso, devo dichiarare che, malgrado io non possa approvare in tutto la condotta del Ministero, voterò per lui, essenzialmente per due motivi.

Il principale è questo, o signori, che, a parlare francamente, io mi sento impensierito del poi, qualora avvenga una crisi.

Non è già che io tema di veruno degli uomini i quali potrebbero succedere a quelli che attualmente dirigono gli affari dello Stato. In un Governo libero non havvi uomo temibile.

Ciò che mi preoccupa è la condizione attuale del nostro partito. Imperocchè, siamo sinceri, ammesso, com'è indubitato, che la maggioranza di quest'Assemblea debba governare il paese, io chiedo a tutti i miei onorevoli colleghi, e specialmente ai miei amici di questo lato della Camera, se un Governo di Sinistra sarebbe parlamentariamente possibile qualora taluno degli uomini che reggono ora la cosa pubblica, tornato allo stallo di deputato, venisse a costituire una nuova falange di dissidenza.

La tela di Penelope, a cui da quattro anni ci affaticiamo, si rifarebbe, o, se vi piace meglio, il sasso di Sisifo rotolerebbe di nuovo dal vertice della montagna; e così, senza metafore, saremo insomma sempre da capo. (*Bene!*)

Un'altra considerazione, per me gravissima, suggerisce il mio voto. Io non posso, in coscienza, confondere questo mio voto con quello dei miei onorevoli e rispettati avversari politici che siedono a Destra. Quando io li ascolto, e da parecchi anni li ascolto, enunciare teorie o sociali o politiche, o economiche, od anche amministrative, nelle quali, od in gran parte delle quali, io non consento, non so perchè io debba oggi col mio voto concorrere a produrre quella che l'onorevole Crispi bene a proposito

chiamava *confusione* e non *coalizione*, dal momento che una crisi, come io credo, ci condurrebbe ad una vera confusione di criteri direttivi di governo, se ne emergesse una maggioranza mista di voti di Sinistra e di Destra.

Ieri l'onorevole Martini, con quella precisione ed eleganza d'eloquio che tutti gli consentiamo, e parlando in nome di non so quale dei vari gruppi in cui si aggruppano i due centri (*Ilarità*); affermava che una crisi deve essere *limpida nelle cause, pratica nelle conseguenze*. Io sono perfettamente d'accordo con lui in questa massima, e trovo che della possibilità della crisi attuale havvi una causa pur troppo limpida e costante, che si riassume in questa dura sentenza: la disgregazione del grande partito della Sinistra!

Ma in quanto ad esser pratica nelle conseguenze, una crisi, se ora accadesse, non lo sarebbe punto nè poco. Ed infatti, prevalendo, poniamo, di una diecina o due di voti il Ministero, o viceversa, le due opposizioni *dei voti confusi*, io credo che il paese rammenterebbe i versi con cui Terquato Tasso chiude il cruento duello fra Argante e Tancredi:

... il vincitor dal vinto

Non ben saria nel rimirar distinto.

Dall'una parte della Camera e dall'altra si canterebbe vittoria, con la solita statistica dello spoglio dei voti, e l'impressione che ne avrebbe il paese sarebbe quella di un giudizio non maturato, che ha lasciato le cose nello stato di prima. La confusione, a cui accennava l'onorevole Crispi, sarebbe completa, non solo qua dentro, ma anche nell'animo dei nostri giudici naturali, che sono i nostri elettori.

Fu detto da qualche oratore che la riforma elettorale e l'abolizione del corso forzoso correrebbero dei pericoli qualora il Ministero attuale dovesse cedere ad altri la direzione delle cose dello Stato. Io non lo credo; e non è questo timore che mi preoccupa al momento del voto.

L'onorevole Nicotera molto acconciamente rammentò quali furono le origini della proposta della riforma elettorale. Esse stanno oramai nella sanzione della coscienza pubblica; sono una delle promesse che ci fanno ancora più cara la memoria di Re Vittorio Emanuele; sono uno dei legati raccolti con premura dall'attuale capo dello Stato. Non havvi Governo di Sinistra possibile, senza che la riforma elettorale divenga la sua pietra angolare. Chiunque succedesse, fosse anche persino un Ministero di Destra, dovrebbe volerla e discuterla, sotto pena di decadimento immediato.

E quanto all'abolizione del corso forzoso, non abbiamo forse udito, o signori, testè l'onorevole Minghetti bandirsene finalmente propugnatore, lui

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 NOVEMBRE 1880

pure? Dico finalmente (e non sembri ironico l'avverbio all'onorevole Minghetti), perchè ben rammento come, anni addietro, allorquando da questo lato della Camera, ed a Firenze e qui, si parlava di abolizione del corso forzoso, o si proponevano lenimenti a questa vecchia piaga che immiserisce il paese, onde avviarci alla sua graduale guarigione, l'onorevole Minghetti, e l'onorevole Luzzatti con lui, sorsero a gridare, quando pareva che ci avvicinassimo al pareggio, non bastare il pareggio finanziario per abolire il corso forzoso; occorrere anche il *pareggio economico* della nazione. Oggi sono lieto di poter ringraziare l'onorevole Minghetti ed i suoi amici, poichè, davanti al progetto di legge presentato dall'onorevole Magliani, si proclamano senza riserve propugnatori di questa auspicata riforma.

Taluno ha osservato che per la presentazione del progetto di legge sull'abolizione del corso forzoso sia stato male scelto il momento. Economicamente e finanziariamente parlando, io non ne disconveggo; ossia devo notare che le naturali convulsioni, inevitabili per l'industria e pel commercio nel passaggio dalla circolazione cartacea alla circolazione metallica, soprattutto dopo 14 anni dacchè sulla prima si assestarono tanti interessi, queste convulsioni, dico, nella presente stagione dell'anno furono aggravate da tutte quelle circostanze che qui sarebbe lungo e fuor di luogo enumerare, perchè si scorgono a colpo d'occhio, sia nel mondo industriale, sia nel mondo commerciale, nei rapporti di liquidazioni di grandi interessi, tanto interni, quanto internazionali.

Ma io tengo conto al Ministero, prima di tutto, della solenne promessa fatta dal presidente del Consiglio allorchè la Camera stava per separarsi, di presentare, cioè, questo progetto di legge. Indi devo anche tenergli conto di una necessità, di una, direi quasi, fatalità della lotta per la vita. Imperocchè, indebolito com'egli non può non sentirsi, il Ministero aveva naturalmente bisogno di afferrare una più sicura tavola di salvamento in quest'Aula, presentando un importante progetto di legge, la cui soluzione è del paese pertinacemente reclamata e voluta, e che la Camera non può ripudiare.

D'altronde, o signori, io vorrei che, dopo venti anni di vita libera unificata, l'Italia si persuadesse di una grande necessità, che, cioè, messe da parte tutte le questioni che oserei chiamare minute, piccole (non lo è questa, ma ne abbiamo tante pur troppo), quando trattasi di grandi riforme economiche, proposte da un ministro qualsiasi, si debba fare quel che hanno fatto l'Inghilterra ed il Belgio ed altri Stati civili; lasciarle compiere da coloro che le hanno iniziate. (*Bene! Bravo!*)

Ors, avendo l'onorevole Magliani iniziato praticamente questa riforma, presentandone il relativo progetto di legge alla Camera, io che, con gli stessi intendimenti di massima, ebbi l'onore di precederlo nel Ministero delle finanze, auguro cordialmente che la nobile impresa, da lui assunta davanti al paese, possa essere da lui condotta felicemente a fine. (*Benissimo!*)

Rammento ciò che il Vangelo insegna: « fate ad altri quello che vorreste fosse fatto a voi stessi. »

Io mi sarei augurato che l'abolizione del macinato, da me iniziata e difesa, mi si fosse lasciata compiere, come n'ero sicuro, se un voto politico, il quale non riguardava me personalmente, non mi avesse d'un colpo tagliato la via a compiere col mio nome quella ed altre riforme. (*Bene! Bravissimo!*)

Queste cortesie approvazioni mi attestano essere tutta la Camera persuasa, amici ed avversari, che nessun movente personale, nessuna ambizione che non sia quella del trionfo dei principii, ispira la mia condotta politica e il mio linguaggio in quest'Aula.

Preme, o signori, che il progetto di legge, di cui vi intrattengo, sia condotto in porto al più presto possibile. Preme che la tempestosa oscillazione cagionata da questa gran pietra lanciata, col disegno di legge, nel *mare magnum* degli interessi economici del paese, cessi quanto prima; e non cesserà finchè la questione non sia risolta con la sanzione legale. Quindi io mi permetto di muovere preghiera ai miei colleghi, da ogni lato della Camera, di volere affrettare, per quanto da loro dipende, la discussione di quell'importante disegno di legge, il quale credo venga oggi stesso distribuito.

L'onorevole Magliani (da parte ogni altra considerazione intorno all'andamento dell'amministrazione che egli dirige, poichè dichiaro che non tutto, circa quell'andamento, io potrei encomiare; ma di questo si potrà discorrere a suo tempo), l'onorevole Magliani, dico, va più specialmente ringraziato da me, oltre che dell'aver persistito nel mio progetto di legge per l'abolizione del macinato, dell'aver ripresentato l'altro mio progetto per la esenzione dalla imposta delle quote minime nei terreni e nei fabbricati, esenzione che sarà di beneficio alle classi diseredate, quanto l'abolizione del macinato. (*Bravo!*)

La presentazione del disegno di legge per l'abolizione del corso forzoso, rende ora l'onorevole Magliani benemerito del paese, poichè, qualunque sia per essere l'esito dell'esame delle modalità di quella proposta, gli è certo, o signori, che il 15 novembre 1880, il giorno in cui, quest'anno, la Camera fu riconvocata, con quella presentazione fatta davanti

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 NOVEMBRE 1880

al paese, noi abbiamo, come si suol dire, bruciati i vascelli. Sì, o signori, non si dà più indietro; la grande questione, posta una volta qui dentro, bisogna risolverla; altrimenti, e Governo, e Sinistra, e Destra, e Parlamento, e partiti e perfino le istituzioni, tutti sarebbero esautorati per sempre dinanzi alla coscienza pubblica. (Bravo! a sinistra)

Ma, ritornando all'argomento che ci occupa, io debbo soggiungere che se mi si domanda: « il vostro voto in favore del Ministero è desso pieno, senza riserve, tale che a nessuna delle obbiezioni mossegli dagli avversari possa rispondere un punto interrogativo nella vostra coscienza? » Se questa domanda mi si movesse dovrei rispondere recisamente: no.

Lo permettano gli egregi uomini, posso anzi dire gli amici miei (parecchi di loro da lunghi anni amici miei) che siedono ora al banco dei ministri, permettano che io dichiaro che non in tutto io convengo nella loro politica e interna ed estera.

La nostra politica estera, me lo consenta il mio buon amico onorevole Cairoli, qualche volta, da due anni in qua, ha avuto l'aria di essere un po' troppo remissiva; quasi quasi, se la parola non sembrasse troppo grave, pedissequa. Abbiamo avuto l'aria di stare al posto che ci venne assegnato, di non muoverci senza averne il permesso, di non usare veruna iniziativa per soverchia tema di disgustare qualcheduno.

Io non credo già, o signori, che una nazione, la quale si rispetta, e tanto meno l'Italia, entrata da poco nel grande consesso delle potenze europee, debba fare la spavalda e mettersi al cimento di intimare la guerra a destra ed a sinistra; oibò! sarebbe follia. Ma una nazione che sente fieramente di sé, che conta 28 milioni di abitanti, che può vantare e grandi intelligenze, e volontà energiche, e virili propositi, si deve pure affermare in ogni opportuna occasione. Essa non solo non deve andare a rimorchio delle altre, ma deve talvolta farsi iniziatrice di quanto può giovare al suo decoro, alla sua influenza.

Del resto, la discussione che ora è avvenuta in quest'Aula, mi fa ritenere indubitato che l'onorevole mio amico Cairoli, il quale rappresenta il patriottismo più puro, saprà tenere conto, non dirò delle povere mie parole, che non possono avere presso lui altra autorità che quella di un amichevole consiglio, ma bensì delle censure e degli elogi che ha udito; anche degli elogi, poichè per lui devono essere un ricordo, non direi doloroso, ma pieno di riflessioni, gli elogi che alla politica estera ha inteso l'onorevole Minghetti. Ed era cosa logica il farli, se consideriamo che da quando la Sinistra è al potere, dal 1876 in poi, la politica estera del no-

stro partito non fece che seguire le tradizioni dei nostri avversari; fu la politica della Destra.

Non approvo neanche in tutto la politica interna; me lo consenta l'antico e trentennale mio amico, onorevole Depretis, col quale ebbi l'onore di dividere le fatiche del Governo dello Stato nell'amministrazione della finanza.

La sua politica interna, ha, secondo me, qualche cosa di saltuario, perchè talvolta accarezza oggi là dove all'indomani percuote. Mutabili a me sembrano alcuni criteri di politica interna, se contrappongo Napoli a Milano, se incontro tal fiata la repressione soverchia ed inutile, tal altra la larghezza eccessiva.

Ma se l'onorevole Depretis del 1880, di questa discussione, mi richiama alla memoria l'onorevole Depretis del 1878, il quale col suo voto e colla legittima sua autorità aiutava, anzi decideva, la catastrofe di quel Gabinetto, al quale io ebbi l'onore di appartenere insieme all'onorevole Cairoli, io però tengo conto della sua grande esperienza degli affari, della sua proverbiale alacrità, che direi quasi enciclopedica, e della straordinaria sua abilità parlamentare.

Queste considerazioni mi fanno sperare da lui, consumato in sì lunghi anni di vita pubblica, che, anche nell'amministrazione delle cose interne, egli saprà rendere più equanime la sua condotta, ed avrà occasione di udirla approvata senza restrizioni da tutti i suoi amici che siedono in questa Camera, tra i quali io mi trovo.

Il vero guaio, o signori (e ripeto che io non sono *capo-gruppo*, quindi non esprimo che l'opinione mia personale, e forse di qualche amico che vota pel Ministero, ma che non gli largheggia una illimitata fiducia), il vero guaio dell'amministrazione attuale sapete, o signori, quale è? È appunto quello che io accennava adesso parlando dell'onorevole Depretis: l'incertezza dei criteri, un'apparenza come di irresolutezza nei concetti, e per conseguenza nei procedimenti. Ma non per questo io penso che noi dobbiamo concorrere ad abbattere il Ministero. No. Abbattuto questo, io credo difficile, per ora, la omogenea ricostituzione di un Ministero del mio partito, del partito al quale fui sempre fedele nei quindici anni dacchè ho l'onore di rappresentare la nazione, ed in tutta la mia vita, dalla prima giovinezza in poi.

Bensì credo che questo Ministero, dopo la discussione testè avvenuta, potrà, per così dire, ritemperarsi, potrà attingere quella maggiore energia che noi gli auguriamo, potrà fare in modo che parecchi dei dubbi, rivelati anche da questo lato della Camera, scompaiano; e così più nettamente lo

sivegga avviato a quel diritto sentiero della costante applicazione dei principii, cui tutti vorremmo vederlo incamminato.

Corollario di tutte queste considerazioni, si è che il mio voto non rappresenta un'illimitata fiducia nel Ministero attuale, ma bensì un cordiale, amichevole incoraggiamento a far meglio, un invito, ravvisati i difetti, a ritemperarsi.

Il mio ordine del giorno è così concepito: « La Camera udite le dichiarazioni del Ministero, passa all'ordine del giorno. »

Mi fu chiesto da qualche collega perchè non mi fossi associato all'ordine del giorno presentato dall'onorevole Mancini e da parecchi altri colleghi, il quale dice: « La Camera, udite le dichiarazioni del Ministero, desiderosa di pronunziarsi sulle importanti riforme domandate dai bisogni e dai voti del paese, passa all'ordine del giorno. »

Ora io, se anche preoccupato dell'irresistibile eloquenza dell'egregio mio amico Mancini, che fra brevi momenti potrà rispondermi svolgendo questo suo ordine del giorno, ora io mi permetto di chiedere perchè si voglia che la Camera dichiari d'essere desiderosa di pronunziarsi sulle importanti riforme che sono domandate dai bisogni e dai voti del paese? Ma avvi qualcheduno, qui dentro, anche da quel lato della Camera (*Accennando la destra*), che non desideri pronunziarsi sui voti e sui bisogni del paese? Comprenderei un ordine del giorno il quale dicesse: « la Camera confidando che il Ministero saprà compiere i voti ed i bisogni del paese, passa all'ordine del giorno. » Ma se questo non si dice, se non si può o non si vuole dirlo, se unicamente si prende atto delle dichiarazioni del Ministero, o perchè discutere e votare un pleonasma, che somiglia alla frase riempitiva d'un bel periodo?

Io sono d'avviso che una grande assemblea non debba votare affermazioni e formule generiche, le quali non abbiano il carattere di disposizioni tassative e precise.

Nel voto per *assecondare i bisogni ed i voti del paese* saremmo unanimi, concordi tutti, Destra e Sinistra. Ma poi? Come si sottintende la fiducia?...

Conchiuderò, signori, dichiarando che io sono disposto ad aderire a quell'ordine del giorno che il Ministero fosse per accettare; ma non per questo intendo di votare un'illimitata fiducia; intendo bensì di fare appello, da questo lato della Camera (*Sinistra*), alla concordia del nostro partito. Se questo appello alla concordia, la quale non credo possibile dopo una nuova crisi, rimanesse inefficace, esclamerei addolorato: tanto peggio per noi tutti che sediamo da questo lato della Camera. (*Sinistra*) Ma almeno la mia coscienza mi direbbe, interrogandola

come ho fatto sempre, che ho ascoltato la voce del mio dovere. (Bene! Bravo! *a sinistra*)

PRESIDENTE. Ora verrebbe l'ordine del giorno Crispi, il quale però cede il suo turno all'onorevole Mancini.

MANCINI Il primo cui spetta parlare è l'onorevole Crispi?

PRESIDENTE. Precisamente: è l'onorevole Crispi. (*L'onorevole Mancini accenna di non volere ancora parlare.*)

Onorevole Crispi, pare che l'onorevole Mancini voglia serbare il suo turno.

CRISPI. Lo serbi pure.

PRESIDENTE. Allora leggo il suo ordine del giorno: « Proponiamo l'ordine del giorno puro e semplice sopra tutti gli ordini del giorno.

« Crispi, Nicotera. »

Domando se quest'ordine del giorno è appoggiato.

Chi l'appoggia è pregato d'alzarsi.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato do facoltà all'onorevole Crispi di svolgerlo.

CRISPI. Avrei ascoltato volentieri e con molto interesse il discorso dell'onorevole mio amico il deputato Mancini, e credo che egli realmente avrebbe potuto parlare prima di me, il suo ordine del giorno dando motivo ad un ampio svolgimento. Nondimeno, poichè egli si riserva di prendere ultimo la parola, e poichè non posso far tesoro delle sue idee, cercherò, interpretando quello che l'onorevole Mancini intende dire (e se l'avrò male interpretato me lo dirà) di esporvi le ragioni per le quali un ordine del giorno puro e semplice fu da me presentato su tutti quelli più o meno motivati.

Sono pochi gli ordini del giorno di vera fiducia; ma ve ne sono alcuni coi quali chiedendosi l'attuazione di riforme politiche e finanziarie noi non potremmo naturalmente votare contro.

Cominciò il primo l'onorevole Savini, il quale, dopo quelle acerbe censure sulla politica estera, disse di voler attendere la discussione della legge sull'abolizione del corso forzoso e di quella sulla riforma elettorale, prima di dare un suo definitivo giudizio sul Ministero. Egli teme che la crisi, in questo momento, possa essere dannosa.

L'onorevole De Vitt ed altri nostri colleghi con lui seguirono la medesima strada. Anche essi ritengono che la riforma elettorale e l'abolizione del corso forzoso, l'una diritto, l'altra necessità, sieno il principale dovere del Parlamento.

Parmi che coteste idee siano pure espresse nell'ordine del giorno dell'onorevole Mancini e nell'al-

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 NOVEMBRE 1880

tro dell'onorevole Lugli, che anch'esso invoca la attuazione delle riforme finanziarie e politiche.

Or bene, se mai uno di questi ordini del giorno si mettesse a partito, come volete che vi fosse un solo in questa Assemblea, il quale osasse dare il voto contrario?

Quanto alla riforma elettorale e alla cessazione del corso forzoso, ci possono essere delle modalità, delle condizioni, le quali dividano le varie parti della Camera; non credo però vi siano deputati i quali non vogliano coteste leggi.

Comprendo, che la legge elettorale sarebbe essa il vero terreno sul quale i partiti potrebbero politicamente schierarsi l'un contro l'altro; lo comprendo, e ricordai all'amico mio, il deputato Cavalletti, che, forse, in quella occasione, il Ministero si metterà coi partiti moderati. Non c'è però un solo dei nostri colleghi, il quale si opponga, poichè anche a destra fu detto che bisogna affrettare cotesta riforma. Tutti vogliamo l'allargamento del suffragio elettorale.

Sul corso forzoso, vi dissi l'altro giorno, che dopo le terribili scosse provate dai commerci all'annuncio della sua cessazione, chi volete che si neghi a votarla?

Anche qui le modalità ci potranno dividere. Per esempio, noi fummo dolenti dell'essere stata portata cotesta legge a fin d'anno, con immenso pregiudizio degli interessi commerciali, in un momento in cui, per le solite liquidazioni commerciali tra l'Italia e le altre nazioni, sarebbe stato necessario attendere ancora.

Noi possiamo non essere d'accordo sul modo come questa piaga sarà tolta all'Italia. Vi saranno di coloro, che avrebbero voluto far precedere l'ordinamento delle Banche alla cessazione del corso forzoso; come ci saranno coloro che non ammetteranno che contemporaneamente all'abolizione del corso forzoso, la quale, secondo la proposta ministeriale, è parziale, noi dobbiamo avere, il giorno che essa sarà decretata, quattro monete diverse, le quali sicuramente daranno occasione a quell'aggiotaggio che è stata la piaga dell'Italia dal 1866 al 1880.

Ma infine, o signori, l'una e l'altra riforma non può essere negata da alcuno. Non ci potranno essere che modalità; non ci potranno essere che delle condizioni speciali che divideranno in cotesti argomenti le varie parti della Camera.

Or bene, poichè il Ministero non ha chiesto un voto di fiducia piena, completa, tale che tutti potessero darlo d'accordo; poichè l'onorevole Depretis si contenta d'una maggioranza, comunque essa sia formata, mi pare che vi sarebbe una via di mezzo, ed è quella di sospendere, se è possibile, ogni giu-

dizio definitivo, e lo si può a meraviglia, votando l'ordine del giorno puro e semplice da noi proposto...

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Sotto condanna!

CRISPI. Ciascuno di noi ha già detto quello che pensa, quello che vuole tanto nella politica interna che nella politica estera. Amici ed avversari del Ministero tutti hanno criticato, meno pochissimi, il modo come l'Italia è stata governata.

Ora in tale stato di cose, a togliere la confusione dei voti che dall'una parte e dall'altra andrà a prodursi, non è meglio votare l'ordine del giorno puro e semplice? Mi pare che sarebbe la conclusione più logica dopo la discussione che si è fatta in questi giorni.

L'ordine del giorno puro e semplice possono accettarlo amici ed avversari del Ministero. Possono accettarlo coloro, i quali vogliono attendere la riforma elettorale e la cessazione del corso forzoso, e può accettarlo il Ministero stesso, per non trovarsi nella condizione di avere una maggioranza la quale per la varietà delle sue opinioni e pei discordi giudizi non gli può dare conforto e potenza. La maggioranza neppure essa è contenta del modo come il Ministero ha governato; ed il Ministero dovrà esser lieto della occasione che gli offro, perchè la nostra mozione è la più consentanea alla situazione, e lo salverà, se egli vuol vivere ancora.

L'onorevole presidente del Consiglio l'altro giorno ricordò, rispondendo al mio amico il deputato Nicotera, che egli voleva una tregua, un armistizio. Il vocabolo dispiacque perchè nella condizione in cui eravamo, l'armistizio suonava una sospensione di ostilità fra due partiti i quali si vogliono combattere; mentre allora nessuno intendeva combattere. L'onorevole deputato Nicotera ebbe quindi ragione di osservare che era a desiderarsi l'accordo, volendo noi con tutto il cuore che questa Sinistra scissa in tante frazioni si ricomponga. Noi vogliamo un Governo il quale attinga la sua forza nella Camera affinché possa il Ministero che la rappresenta fare gli interessi dello Stato. Ebbene, l'ordine del giorno puro e semplice è un armistizio. Volete accettarlo? Ci può essere un solo che osi respingerlo? Anche l'amico mio il deputato Savini deve consentirvi. Egli vuole la legge elettorale e la cessazione del corso forzoso, e con l'ordine del giorno puro e semplice gli saranno assicurati, perchè con esso gli attuali ministri resteranno al loro posto. Se poi il Ministero, quando verrà il momento in cui sarà chiamato a decidersi, vorrà assolutamente un voto di fiducia piena e completa, allora ognuno prenderà il partito che meglio gli conviene e darà il voto secondo coscienza.

Queste mie dichiarazioni proveranno ancora una

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 NOVEMBRE 1880

volta che nessun sentimento ostile è in noi. Noi non abbiamo alcuna impazienza, non abbiamo alcuna ambizione, l'animo nostro è mosso da un solo interesse, ed è quello di vedere la patria con un Ministero che, governandola bene, le dia benessere e tranquillità all'interno, ed all'estero la garantisca dalle possibili offese delle altre potenze.

Non so se queste mie dichiarazioni saranno approvate dal deputato Mancini; io però sono convinto che l'animo suo mite e patriottico nulla troverà a ridire. Non credo che parlando egli potrà volere più di quello che vi ho manifestato. Se i ministri poi non accetteranno la mia mozione, allora tale sia di loro. Non ho altro da dire. (*Benissimo! Bravo!*)

PRESENTAZIONE DELLA RELAZIONE SUL DISEGNO DI LEGGE
PER LA LEVA MARITTIMA DELL'ANNO 1881.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Baratieri a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

BARATIERI, relatore. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge per la leva marittima dell'anno 1881 sulla classe dei nati nel 1860. (*V. Stampato n° 132-A*)

PRESIDENTE Do atto all'onorevole Baratieri della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita ai signori deputati.

Ora viene l'ordine del giorno Mancini, Baccelli, Spantigati, Coppino ed altri, lo leggo:

« La Camera, udite le dichiarazioni del Ministero, desiderosa di pronunziarsi sulle importanti riforme domandate dai bisogni e dai voti del paese, passa all'ordine del giorno. »

Avverto che, dopo chiusa la discussione generale, è stato presentato un emendamento all'ordine del giorno Mancini, il che significa che non può essere svolto. Però do lettura di questo emendamento:

« La Camera, benchè non soddisfatta delle dichiarazioni del Ministero, desiderosa di pronunziarsi, ecc., » come nell'ordine del giorno Mancini.
De Zerbi.

L'onorevole Mancini ha facoltà di svolgere il suo ordine del giorno.

MANCINI. Onorevoli colleghi, dopo sette giorni di discussione la brevità non è soltanto mio dovere, ma è il solo mezzo per farsi ascoltare e comprendere. Io dunque non farò che spiegare il concetto e lo scopo della mia mozione, alla quale accordarono l'onore del loro consentimento molti altri rispettabili ed illustri colleghi di quest'Assemblea, ed enun-

ciare, quanto più succintamente il comporti l'argomento, i motivi che la ispirarono.

Questi motivi, per poco che portiate lo sguardo sulla formola dell'ordine del giorno, si attingono a doppia fonte: le dichiarazioni fatte dal Ministero; la situazione presente dei partiti e della Camera in relazione colle aspirazioni del paese.

Le dichiarazioni del Ministero riguardano la giustificazione del passato, le proposte dell'avvenire.

Io debbo esaminare se queste dichiarazioni sieno ragionevoli, sufficienti e degne di fiducia, ma non intendo punto intraprendere nè un'apologia, nè una censura.

Alla mia opinione anche quelli, i quali da essa dissentiranno, o mi crederanno in errore, vorranno almeno concedere il merito della buona fede.

All'onorevole Vastarini-Cresi un momento fa piacque qualificarmi avvocato, benchè con parole cortesi, dimenticando che è avvocato egli stesso; ma io credo di far onore ad entrambi, dichiarando che in questo recinto noi dimentichiamo quello che siamo fuori della Camera, e non vi portiamo che la coscienza di rappresentanti del paese. (*Bene! Bravo!*)

Esporrò schiettamente la mia opinione; e spero che, qualunque sia quella di altri, tutti vorrete riconoscere in me il più completo disinteresse, la assenza di qualunque personale movente e di ogni passione che non sia quella del bene e della salute del paese. (*Bene!*)

Confesso, o signori, che io non ho mai creduto costituzionalmente corretta, e neanche costituzionalmente efficace, la pratica, pur troppo fra noi da parecchi anni invalsa, di interpellanze e discussioni generiche sopra quello che si usa chiamare l'indirizzo della politica interna ed esterna di un Gabinetto, le quali si rinnovano in ogni Sessione, ed offrono lo spettacolo quasi di rappresentazioni convenzionali, in cui il partito ministeriale, i così detti dissidenti e l'opposizione recitano le loro parti obbligate, e talvolta il risultato dipende da pochi voti, ed i soccombenti si affrettano a negare all'avvenuta decisione, qualunque valore e significato politico.

Sperare, o signori, da codesta scherma di usati ed abusati argomenti qualche utile e pratica conseguenza, permettete che io lo dica, sarebbe vana lusinga. E in simile giostra di parole vi è anche questo di singolare, che quanto è facile formolare vaghe, generiche, indefinite accuse, altrettanto diviene difficile la difesa, perchè rare volte trattasi di rettificare fatti determinati, ma ben sovente si esprimono ripugnanze ed antipatie personali; e non è possibile mutare il giudizio soggettivo delle per-

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TOBNATA DEL 30 NOVEMBRE 1880

sone interno all'abilità, al valore, forse anche alla sincerità di questo o quel ministro.

Lungi da me il pensiero di rifare ancora una volta per mio conto un cammino così ingrato. A me basterà raccogliere con uno sguardo complessivo i risultati di questa lunga discussione, tanto sulla politica estera quanto sulla interna, e manifestarvi cospicuosamente, quali che siano, le mie impressioni.

Si è parlato oggi ancora da quasi tutti gli oratori, della politica estera del Gabinetto. Ma, signori, nell'esame della politica estera conviene distinguere la nostra partecipazione alla grande politica europea per l'esecuzione del trattato di Berlino a cui avemmo parte, e per la soluzione delle questioni che ne dipendono; e la condotta tenuta dal Ministero, e le negoziazioni e la direzione riguardante particolari controversie in cui sono impegnati gli interessi italiani.

Quanto alla prima, permettete che io dica, e credo di esprimere il pensiero di tutti, che oggi sono fuori di luogo o tardive le indagini retrospettive sopra l'intrinseca bontà del trattato di Berlino, sulle difficoltà che s'incontrano nella sua esecuzione, e sui disinganni che oramai se ne cominciano a raccogliere.

Questo esame, o signori, appartiene ormai alla storia, ed io penso che essa non pronuncerà un giudizio molto favorevole sull'opera del Congresso di Berlino, nè credo per esso definitivamente arretrato un assetto alle nazioni orientali, nè assicurato all'Europa il beneficio di una pace duratura.

Ma noi, Parlamento italiano, noi non avremmo nè autorità nè competenza per giudicare qui l'opera dell'Europa intera.

Uno dei fatti in cui per l'esecuzione del trattato di Berlino si trovavano associate le grandi potenze d'Europa, è stato la così detta dimostrazione navale, per obbligar la Turchia a cedere al Montenegro Dulcigno ed i territori che ne dipendono.

Signori, l'essersi con ciò dimostrata la possibilità che tutte le grandi potenze d'Europa, divise da grandi diversità d'interessi, possano congiungersi in un'azione comune per un determinato scopo, fu già un grande ed importante esperimento. Ora, in tutta questa cooperazione del Governo italiano, io non so vedere come il Gabinetto presieduto dall'onorevole Cairoli potrebbe rispondere di quell'opera concorde, e meritare alcun rimprovero.

Non voglio ricercare se il mezzo della dimostrazione navale fosse rigorosamente conforme ai principi del diritto internazionale; o se dovesse prevedersi la sua inefficacia. Ciò che a me sembra soltanto evidente, si è che, allorquando per l'esecu-

zione di un trattato, alla cui conclusione l'Italia ebbe parte, le grandi potenze si associano nell'impiego di un mezzo coercitivo per ottenerne l'esecuzione ed il rispetto, il ministro degli affari esteri di una sola potenza, la quale ricusasse il proprio concorso assumerebbe una troppo grande responsabilità, e commetterebbe, a mio avviso, una immensa colpa. E tanto maggiore sarebbe stata questa colpa per l'Italia, nazione giovane e nuova, di recente ammessa nel consorzio delle grandi potenze d'Europa, per la quale è dovere e profitto far atti di possesso e di esercizio della sua cooperazione a quella grande politica generale, dalla quale dipendono i destini del mondo!

Perciò, o signori, io ho udito, non già con un sentimento di dispiacere, come mi è sembrato che si esprimesse l'onorevole Seismit-Doda, ma invece con compiacimento, che anche l'onorevole Minghetti, oratore illustre dell'Opposizione, ha dovuto rendere giustizia al Gabinetto perchè non abbia in siffatta occasione preferito all'azione comune un infecondo e pericoloso isolamento.

È vero che la Francia sola, invocando un testo della sua Costituzione repubblicana, che riserba alle due Camere il diritto di dichiarare la guerra, ricusò di associarsi a qualunque azione ed impegno in questo concerto generale. A me non ispetta, signori, giudicare la politica francese, ed indagare se la sua prudenza imitata dal Ministero italiano non avrebbe a noi procacciato taccia di timidezza, od anche se l'invocazione dell'articolo della Costituzione non sia stata una delicata scusa, avuto riguardo che la dimostrazione navale in sè stessa non era ancora una vera e propria dichiarazione di guerra.

A me basta osservare, che l'Italia non si trovava nella necessità di imitare l'eccessiva circospezione de' reggitori della Francia verso una potenza la quale si credesse impaziente di incontrarla sui campi di battaglia, e neanche esisteva un articolo della Costituzione italiana simile a quello invocato dalla Francia. A noi dunque mancavano anche le ragioni, e, se volete, i pretesti che aveva la Francia.

Che più? È notevole che il Ministero si trovi, in questa questione, in una singolare condizione, poichè mentre da una parte si ode accusare la sua politica estera di fiacchezza, di indecisione, di essere pedissequa, come l'ha qualificata l'onorevole Seismit-Doda, nel tempo stesso poi viene accusata di audacia eccessiva e di averci condotto quasi alla vigilia di un pericolo di dichiarazione di guerra per la parte presa nella dimostrazione di Dulcigno. Altri hanno creduto che il Ministero avesse la sua parte di responsabilità di quella che fu chiamata generale umiliazione dell'Europa a fronte della

Turchia, come se lo aspettare non si addicesse meglio ai forti che a' deboli: ma non meritano il nome di umiliazione e di errori quelli che sarebbero a carico di tutta l'Europa. Ed infatti non ho udito in verun altro paese costituzionale del continente sorgere nei Parlamenti una sola voce ad accusare il ministro degli affari esteri per aver secondato l'iniziativa del Gabinetto inglese e l'invito a prender parte a questa dimostrazione.

Una parola ancora su questo argomento. Non vi pare, o signori, che sia stata una discussione assolutamente inopportuna e tardiva quella che in proposito qui si è fatta, dopo che già quella dimostrazione ha prodotto il bramato risultato, dopo che già Dulcigno è stata resa, ed avete veduto con quanta calma e quasi soddisfazione delle popolazioni, le cui tendenze vi era chi aveva interesse di nascondere e travisare. Non sarebbe dunque la cosa più strana che oggi un voto del Parlamento italiano potesse avere il significato di biasimare nella politica generale estera del Gabinetto italiano la politica dell'Europa intera?

Rimangono dunque le accuse di poca abilità e di insuccesso nelle questioni particolari di politica estera, e segnatamente in quelle dell'Egitto e di Tunisi. Certamente anche io non posso rallegrarmi della posizione che in questi ultimi anni si è fatta all'Italia, in quei due paesi, e degli ostacoli che (lo dirò apertamente) con ingiustizia si opposero alla nostra legittima influenza, per l'obbligo che abbiamo di proteggere nei paesi medesimi numerose colonie di cittadini italiani.

Ma, o signori, vi prego di considerare che anche queste questioni particolari ebbero un nesso evidente colla politica generale europea. Noi non abbiamo avuto le nostre questioni col Vicerè d'Egitto e col Bey di Tunisi. Noi abbiamo incontrato in Egitto la concertata opposizione e resistenza dell'Inghilterra e della Francia, ed in Tunisi quella della Francia. E però mentre mi è lecito deplorare che non ancora si riconoscano i diritti di legittima influenza che appartengono all'Italia, tuttavia domando a me stesso se laddove alla Consulta si fosse trovato insediato un ministro degli affari esteri di Destra, l'Italia avrebbe potuto augurarsi di ottenere in siffatte controversie, e nelle menzionate condizioni, risultamenti diversi e più consolanti.

Del resto, signori, vi hanno due ragioni per gli stessi avversari del Ministero di temperare il rigore dei loro giudizi e di quel vago malcontento che hanno manifestato intorno all'indirizzo della nostra politica estera. La prima è che in questi ultimi tempi un vero e reale miglioramento si è prodotto nello stato delle nostre relazioni diplomatiche cogli

altri Governi. La seconda, che le più importanti questioni, nelle quali abbiamo interesse e debito di cooperazione, si trovano tuttora aperte e pendenti, e quindi non possiamo ancora prevedere quale sarà per essere il risultato definitivo dei negoziati e delle trattative, e perciò sarebbe oggi anche prematuro di proferirne giudizio.

La Camera ha già emesso un voto di approvazione della politica estera del Gabinetto nel 20 maggio di questo stesso anno, quando già il trattato di Berlino era un fatto compiuto, ed erano in corso le negoziazioni per assicurarne l'esecuzione. Ora quel voto politicamente deve vincolarci, se vogliamo essere coerenti, e rispettare la precedente decisione della Camera. Dobbiamo ricercare ed apprezzare quello che è posteriormente accaduto negli ultimi sei mesi. Ora dopo quel voto non è lecito dubitare che la condizione dei nostri rapporti internazionali non solo non ha sofferto detrimento, ma si è sensibilmente migliorata.

Si è migliorata coll'Inghilterra, dove il Gabinetto conservatore in parecchie occasioni aveva mostrato verso il nostro Ministero un contegno poco benevolo, se non voglia dirsi ostile, contribuendo ad opporre impedimenti e resistenze a molte nostre legittime aspirazioni; mentre oggi invece il Governo inglese è diretto da uno dei più insigni liberali e progressisti di quella grande nazione, vecchio e provato amico dell'Italia, il quale a noi offre garanzia di assistenza e di cordiale appoggio con non dubbi sentimenti di simpatia e di amicizia.

Si sono migliorate le nostre relazioni coll'Austria (se non mi inganno lo ha riconosciuto anche l'onorevole Minghetti), essendosi mitigati i risentimenti ai quali furono, più che causa, pretesto le agitazioni solitarie ed infeconde di pochi per la così detta *Italia irredenta*.

Sono in via di miglioramento colla Francia, la quale non più eccitata dal Governo conservatore dell'Inghilterra, e meglio avvisata dei suoi veri interessi in Europa, è disposta a meglio apprezzare il valore della nostra amicizia.

Ma, o signori, il principale miglioramento vuol essere segnalato nella scemata influenza, che in questi ultimi tempi ha sofferta il papato (naturale antagonista del giovane regno d'Italia) in molti paesi d'Europa, e nelle grandi difficoltà in cui esso al presente si dibatte.

Questa influenza si è scemata in Francia, chè la repubblica l'ha destata da un sonno di oltre mezzo secolo per liberarla dall'educazione corruttrice delle corporazioni religiose e dalla lebbra della rinnovata manomorta. È scemata nel Belgio, dove un Ministero liberale ha rotto le relazioni politiche colla

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 NOVEMBRE 1880

sede pontificia, ed ha ottenuto dai voti del Parlamento leggi emancipatrici della istruzione laica, che miglioreranno le condizioni generali della civiltà in quel paese. E nella stessa Germania, o signori, il successo pressochè fatidico dei negoziati, che avevano destate tante speranze, tra il cancelliere e la Curia romana, ha intiepidito di molto lo zelo ed i propositi di quel grande uomo di Stato, de' quali tanti buoni Italiani eransi insospettiti e sconsortati.

Dunque il miglioramento delle nostre relazioni diplomatiche è indubitato, ed esso permette di augurare al Ministero per un prossimo avvenire successi più soddisfacenti nelle questioni che si trovano pendenti.

E vi sono questioni pendenti in Oriente: specialmente la questione greca, in *pro* della quale non dovrà stancarsi lo zelo del nostro Governo, perchè avrà a difendere nella nazionalità ellenica i principii stessi del nostro nazionale risorgimento; e sono ancora in istato di negoziazione la stessa questione tunisina, e la questione egiziana.

Per l'Egitto specialmente io raccomando al Ministero di rammentare che in quel paese il principale merito (possiamo qui dirlo pubblicamente al cospetto dell'Europa), il principale merito dell'introduzione delle riforme giudiziarie, tanto desiderate da quel Governo, appartiene all'Italia. Il Parlamento ed il Governo italiano, più degli altri Governi d'Europa, hanno energicamente cooperato perchè il beneficio di quelle importanti istituzioni e riforme nel sistema giudiziario fosse colà realizzato. Il quinquennio della convenzione è per scadere in febbraio prossimo; ed il nostro Governo è libero di rinnovare la convenzione, introducendo in essa le modificazioni necessarie, che furono fin da principio suggerite nella relazione approvata dal nostro Parlamento, ma che nella pratica rimasero trascurate; come è anche libero, se i suoi suggerimenti non fossero ascoltati, di ritirarsi da quell'accordo.

Il momento adunque è opportuno per far riacquistare all'Italia in quel paese la perdita legittima influenza.

Signori, chiuderò questa parte dei miei ragionamenti, rallegrandomi con voi e con l'Italia, che, mentre vaghi ed indefiniti biasimi si sono uditi in quest'Assemblea negli ultimi giorni verso la politica estera del Gabinetto, l'Europa darà fede assai più facilmente ad un giudizio ben diverso, che da un personaggio così autorevole e da un giudice così competente, quale si è lord Granville, venne ieri pronunziato avanti una numerosa adunanza di cittadini inglesi.

Eccone le parole, come un recentissimo dispaccio telegrafico ne dà l'annuncio:

« L'affetto che quest'Assemblea nutre per quella grande ed interessante nazione che è l'Italia, deve accrescersi, sapendosi che il Governo e la nazione Italiana operarono e operano adesso con un completo accordo con noi, e contribuirono potentemente ai risultati ottenuti. » Queste parole dell'oratore furono coperte dai fragorosi applausi di tutta la numerosa assemblea innanzi alla quale furono pronunziate.

Dopo ciò non credo dover aggiungere altro intorno alla politica estera. Tuttavia raccomando al Ministero di tener conto delle avvertenze, dei consigli e degli eccitamenti, che ha potuto raccogliere nel corso di questa lunga discussione anche dal labbro di benevoli amici che non gli negano la loro fiducia, e di farne pro a maggior vantaggio del paese.

Passando alla politica interna, vedo che anche qui il Ministero è fatto segno ad accuse affatto contraddittorie, le quali perciò si escludono e si distruggono a vicenda. Imperocchè per alcuni il Ministero è troppo benevolo e tollerante per le idee radicali, per le loro manifestazioni e per gli uomini che le rappresentano; per altri invece lo stesso Ministero è troppo benevole e tollerante verso la Chiesa ed il Papato, cioè per le idee e le tendenze clericali, sicchè mal difende le prerogative civili dello Stato, anzi le abbandona con colpevole negligenza a tutto favore della Curia romana e dei suoi pericolosi agenti.

Quale di queste contrarie accuse è sussistente? Abbiamo insomma un Gabinetto sovversivo e poco men che repubblicano, o un Gabinetto che faccia all'amore col clero e che abbia simpatie reazionarie? O forse non è vera nè l'una cosa nè l'altra, e si deve applicare anche agli attuali ministri quell'antico detto, che *proprio nel mezzo si trova la virtù?*

Protagonista dei primi accusatori, l'onorevole Bonghi, e dopo lui l'onorevole Minghetti e parecchi altri oratori di Destra, hanno suonato le campane a stormo a proposito dell'ingresso del generale Garibaldi a Milano, delle dimostrazioni popolari avvenute in quella città ed in Genova, e dei *meetings* per il suffragio universale; ed hanno preteso che il Ministero abbia mancato all'obbligo suo, mal tutelato l'ordine pubblico, lasciato libero il campo alle idee radicali, e quasi sia venuto a patti con coloro che diffondono e promuovono il trionfo di queste idee dentro e fuori il Parlamento.

Anzitutto a codesta declamazione (voi l'avete udito) manca in verità la base dei fatti. Essi sono stati chiariti e rettificati non solo dalle esplicite di-

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 NOVEMBRE 1880

chiarazioni del Ministero, ma anche dai discorsi degli onorevoli nostri colleghi Mussi, Cavallotti e del venerando Fabrizi, testimoni oculari dei fatti stessi; e la loro parola fu ascoltata con grande attenzione e senza veruna diffidenza dalla Camera, ben lontana dal credere impossibile un'alleanza sincera della democrazia rispettosa delle leggi, con la preservazione dell'ordine pubblico quale è concretamente costituito dalla forma politica onde oggi si regge l'Italia.

Ridetti i fatti alla loro realtà, cade ogni accusa; anzi le accuse potrebbero convertirsi in un titolo di merito pel Gabinetto, perchè sarebbero un attestato della sua scrupolosa osservanza, del suo rispetto per l'esercizio pieno e intero delle pubbliche libertà senza veruna lesione o turbamento della pubblica tranquillità e dell'ordine.

Ho udito, signori, con somma meraviglia, discutere in quest'Assemblea ciò che sia avvenuto nella nobile e patriottica città di Milano in occasione dell'ingresso del generale Garibaldi, dell'uomo providenziale, rispetto al quale non potrà mai obliarsi che senza il suo concorso l'Italia una, quale oggi esiste, sarebbe tuttora un desiderio, una speranza dell'avvenire. (Bravo! Benel a sinistra) Ma quando io rammento l'ingresso che egli stesso ha fatto nella città di Londra, ove senza distinzione di partiti, confondendosi i conservatori co' liberali, immense masse di popolo nelle pubbliche vie gareggiarono nel festeggiarlo ed onorarlo; quando io penso che non si oserebbe discutere, in nessuna Assemblea, delle onoranze che per avventura si facessero dalla propria nazione ad uomini come Washington, Franklin, ed altri eccelsi, i quali hanno diritto alla riconoscenza delle generazioni contemporanee e della posterità; quando penso a tutto ciò, o signori, io stupisco che un argomento somigliante abbia potuto formare oggetto di discussione da più giorni in questa nostra Assemblea. (Bravo! Benissimo! — Applausi a sinistra)

E poi, o signori, si è parlato con ispavento delle adunanze popolari. Ma gettate uno sguardo sui giornali; leggete le notizie dell'attuale agitazione che commove l'Irlanda. Ivi hanno luogo adunanze popolari numerosissime, e non solo minacciose per la materiale conservazione dell'ordine, ma ben maggiormente per lo scopo che si propongono, pel vivo risentimento da cui sono eccitate quelle masse, le quali trascorrono fino a chiedere l'abolizione di uno dei grandi corpi dello Stato, la Camera dei Lordi, ed un Parlamento separato irlandese, cioè mutamenti radicali ed organici nella costituzione politica del paese. Che fa il Governo inglese? Abituato al rispetto della libertà, non re-

stringe l'esercizio del diritto di riunione; vigila solo attentamente se mai avvengano fatti incriminabili, vietati dalla legge, ed allora esso procede giudiziariamente contro coloro che violano la legge e commettono degli atti soggetti a legale repressione; e ne sono prova i processi che in questo momento si stanno colà istruendo contro alcuni degli agitatori che si resero colpevoli. Ma i *meetings* non sono impediti, anzi di giorno in giorno essi si succedono.

L'onorevole Martini, uno degli oratori più intelligenti e più simpatici di questa Camera, ieri si mostrava poco persuaso da quest'esempio, perchè (egli diceva) tra l'Italia e la Gran Bretagna vi ha diversità di razza, ben diversa antichità di tradizioni e pratiche della vita costituzionale, e perchè non si può dare ai fanciulli la stessa medicina che senza danno è tollerabile dallo stomaco degli uomini adulti.

Mi duole assai di non potere in ciò trovarmi d'accordo con l'egregio deputato Martini. Volendosi far paragone di razze, chi potrà credere la razza irlandese, giudicata in Europa tra le meno istruite e capaci dell'esercizio della libertà, superiore al popolo italiano?

Quanto all'antico possesso del reggimento costituzionale, non basterà rammentare il Belgio, il quale nel 1848 non aveva che 18 anni di esistenza costituzionale, e nondimeno quel paese sopportò la prova terribile di quell'epoca memoranda?

In fine chi oserà paragonare il popolo italiano ad un fanciullo? Io sono convinto che ciò non fosse nel pensiero dell'egregio collega Martini, di cui tutti riconosciamo il patriottismo e l'amore per l'Italia. Ma con un paragone somigliante le conseguenze cui andrebbe incontro sarebbero assai gravi, perchè i fanciulli hanno bisogno di tutela, nè possono senza pericolo usare della libertà; ed allora la sola forma politica che sarebbe conveniente alla nazione italiana sarebbe il Governo assoluto. La libertà consta di un complesso di condizioni normali, necessarie, le quali, se esistono, il paese è in possesso di un regime libero; se no, sarebbe una bugia, una maschera, un abuso di linguaggio attribuire ad un paese il vanto di possedere le libertà costituzionali, e uno Statuto che le garantisca.

Ebbene, o signori, quest'accusa venne fatta al popolo italiano, ma il popolo italiano si è ormai nobilmente vendicato al cospetto del mondo. Erano i suoi secolari oppressori che lo dicevano ancora fanciullo, immaturo all'esercizio della libertà. Era questo il linguaggio che si adoperava...

MARTINI. Chiedo di parlare per un fatto personale.

MANCINI... quando chiedevasi che le garanzie co-

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 NOVEMBRE 1880

stituzionali non fossero più lungamente a noi negate. Ma l'esercizio innocuo e regolare della libertà da 30 anni in una parte d'Italia, da 20 nelle altre provincie, è una eloquente e vittoriosa risposta a codesto ingiurioso e calunnioso anatema.

Se poi dalla indagine dei fatti vogliamo risalire ai principii, io riconosco, anzi mi rallegro della visibile e profonda differenza che distingue il programma di governo interno della Destra da quello della Sinistra.

Il grande problema da risolvere da' Governi veramente liberi non è quello di trionfare con la forza delle resistenze e delle aspirazioni individuali, ma di mantenere nei cittadini pieno ed inviolato l'esercizio della libertà riuscendo a conciliarlo col rispetto e l'osservanza delle leggi, senza altri mezzi coercitivi che la legale repressione degli atti dalla legge vietati.

Vi sono, io lo so, dall'altra parte della Camera alcuni uomini politici che pensano assai diversamente, e per i quali l'ideale di un Governo forte e rispettabile è riposto nella paura sistematica, nella repressione anticipata di fatti non ancora accaduti, ma possibili, nelle restrizioni ancorchè illegali delle individuali libertà, benchè al buon fine della più sicura tutela dell'ordine pubblico.

Se questo sistema di repressione eccessiva ed esagerata avesse avuto virtù di impedire i disordini e di fortificare la pubblica quiete, i Governi assoluti italiani non sarebbero caduti. Io domando se la Russia, dove il potere assoluto si esercita senza riscontro di sorta, ed applica con la maggior severità e durezza il sistema di repressione, non sia appunto il paese dove più violenti perturbazioni ed offese scuotono il Governo, dove avvengono tali audacissimi attentati alla quiete sociale che fortunatamente non se ne vedono uguali nei paesi costituzionali. Coloro adunque che hanno fede nei prodigi della forza, e credono che questa sola possa avere virtù efficace per combattere le idee, per comprimere le generose aspirazioni, per rendere immobili le istituzioni, per impedire il corso in parte fatale e necessario delle riforme sociali, vivono in un errore manifesto, e messi alla prova si mostrerebbero i più incapaci governanti.

L'onorevole Depretis ha fatto rassicuranti dichiarazioni, le quali hanno dimostrato che egli si associa a queste mie idee. Quanto a me, signori, non è la prima volta che in questo recinto ho l'occasione di manifestarle; molte volte ed in altri tempi mi occorre già di fare la stessa professione di fede. Rammento specialmente in occasione di quelle improvide e deplorabili carcerazioni di villa Ruffi, quali opinioni manifestai in proposito. Più recente-

mente nella discussione che ebbe luogo sulla questione ministeriale nel maggio scorso, non tralasciai di mostrarmi fedele ai liberali principii che non cesserò mai di professare.

Debbo adunque esser lieto che ad essi siano conformi le dichiarazioni che abbiamo udite nei giorni scorsi dall'onorevole ministro dell'interno; ed io sono meravigliato che, ad alcuni, siffatte dichiarazioni siano sembrate quelle di un recente convertito, mentre coloro i quali conoscono al pari di me l'onorevole Depretis da oltre 30 anni, e rammentano le lotte da lui sostenute costantemente nel vecchio Parlamento subalpino sempre in favore della libertà e del suo pieno e libero esercizio, non possono certamente partecipare a così ingiusto giudizio.

Ma infine, signori, permettete che io vi rammenti le parole da me pronunziate in questo luogo nella discussione dello scorso maggio:

« Il Governo (io dissi) non può comprimere ed impedire con mezzi illegali l'esercizio della libertà. So che gli avversari non saranno contenti del Ministero attuale, se non quando esso discendesse al livello di coloro i quali non sapevano custodire altrimenti l'ordine inviolato, fuorchè col sacrificio delle garanzie costituzionali. No, signori, la custodia inviolata del buon ordine, senza sacrificare una sola delle libertà, con lo scrupoloso rispetto di tutti i diritti individuali, costituisce uno dei più grandi meriti del Gabinetto attuale, e di quelli che nel triennio anteriore l'hanno preceduto. »

La Camera applaudì a queste mie parole, e la sua grande maggioranza con l'approvazione del suo voto sanzionò il mio giudizio.

Dopo quell'epoca, o signori, nulla vi ha di cambiato, neppure vi è un cambiamento in meglio nei fatti accaduti in questi ultimi tempi. Potreste voi oggi disdire e ritirare senza alcun razionale motivo l'approvazione già data anteriormente al sistema liberale di Governo nel quale il Gabinetto ha il merito di avere perseverato?

Ora debbo rivolgermi agli oppositori del lato opposto. Essi hanno accusata la politica ecclesiastica del Ministero, di debolezza e di improvvida abdicazione delle prerogative delle civili sovranità in pro del papato e del clero.

Anzitutto, o signori, è d'uopo considerare che in questa materia s'incontrano questioni, direi così, tecniche, le quali è impossibile discutere incidentalmente in questa generale disamina. Esse debbono riservarsi ad una speciale trattazione, ed in questo momento sarebbero fuor di luogo.

Oggi importa unicamente sapere se il Gabinetto possa meritare l'accusa, che esso e l'onorevole mi-

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 NOVEMBRE 1880

stro guardasigilli particolarmente, non sia fedele ai principii liberali dai quali deve essere diretta la nostra politica ecclesiastica; se sia vero che i ministri siano troppo accondiscendenti, tolleranti, infedeli custodi de' diritti della potestà civile.

A me, o signori, schiettamente pare di no.

Già anche qui le accuse sono contraddittorie. Tra l'onorevole Bortolucci che grida per la circolare contraria ai gesuiti, e l'onorevole Giovagnoli il quale non ne è contento, il Ministero può dire che si trova nel giusto mezzo.

La circolare che riguarda i gesuiti non ha fatto che raccomandare l'esecuzione di leggi non mai abrogate, di leggi che furono da me tutte fin dal 1873 rammentate in un'altra discussione in questa Camera sulla legge delle corporazioni religiose in Roma, allorchè appunto presentai una mozione speciale riguardante la congregazione gesuitica. Quella è dunque una circolare corretta, che non può meritare accuse nè da una parte, nè dall'altra, e nel tempo stesso è prova non dubbia dei liberali intendimenti del Ministero.

Quanto alle monacazioni abusive, vi ha una disposizione pienamente giusta e legale emanata fin da che io reggeva il portafoglio della giustizia e dei culti ed ora non dovrebbero che farla eseguire. La legge che ha soppresso i conventi, tollerò che le monache rimanessero nei locali dei conventi soppressi; ma debbono rimanervi quelle sole che vi si trovassero per aver già professato i loro voti nel giorno della pubblicazione della legge. Laonde tutte quelle altre, che più tardi vengono ad emettere i voti non hanno il diritto di rimanere in quei locali, ed il Governo è nel dovere di non permettere che le medesime ivi rimangano.

Fu lungamente discusso ieri intorno all'altro argomento del patronato regio; e l'onorevole mio amico Crispi s'intrattenne intorno ai modi con cui questa prerogativa fu custodita ed esercitata nel tempo in cui io ebbi il piacere di averlo a collega nel Gabinetto presieduto allora dall'onorevole Depretis. Ora, o signori, sono in obbligo, quasi da lui invitato, di esporvi alcune considerazioni su questo argomento.

Sarebbe in grave errore, o signori, chi reputasse l'esercizio del patronato nelle istituzioni ecclesiastiche una *indebita ingerenza laicale* nelle cose del sacerdozio. No, o signori, il patronato non è una istituzione creata dalle leggi laiche e civili, è un istituto inventato ed introdotto dalle stesse leggi ecclesiastiche. La Chiesa, appunto per ottenere che le ricchezze fossero consacrate ad istituzioni religiose e di culto, decretava che qualunque cittadino fondasse o dotasse una chiesa o un beneficio, po-

tesse esercitarne perpetuamente il patronato, il che importava tra le altre attribuzioni che il diritto della presentazione del beneficiato spettasse esclusivamente al patrono, nè l'autorità ecclesiastica potesse investire qualunque persona diversa.

Dunque è in virtù delle leggi canoniche, non per le leggi civili, che spetta questo diritto esclusivo di scegliere il beneficiato e poi di attribuirgli la temporalità ecclesiastica alla persona che ha fondato o dotato il beneficio.

Perciò questo diritto de' patroni fu sempre dai papi e dai vescovi scrupolosamente rispettato, anche quando l'autorità della Chiesa era molto maggiore che nel sia oggidì; ed accadde non di rado che avendo un vescovo voluto nominare un beneficiato in disprezzo dei diritti del patrono, non si fece già questione del solo possesso delle relative temporalità, ma della stessa validità ed efficacia della nomina dell'autorità ecclesiastica; ingerenza più o meno laica innanzi ai tribunali, ed i tribunali non ebbero difficoltà a dichiarar nulla, senza effetto, insussistente la nomina stessa, dimodochè il nominato non acquistò diritto nè alla giurisdizione, nè al possesso del beneficio.

Giova aggiungere che il Concilio di Trento volendo elevare questo diritto di patronato, allorchè appartenessero a sovrani e capi degli Stati, riconobbe in essi maggiore autorità, e stabilì che codesti patroni invece di fare un atto di presentazione del candidato procedessero ad una nomina diretta del medesimo; e così da secoli si pratica.

Allorchè nel 1871 il Parlamento votò la legge delle guarentigie, nell'articolo 15 fu dichiarato che il Re d'Italia rinunziava a quel diritto di nomina di tutti i vescovi che aveva fino allora esercitata per diritto di sovranità, ovvero per effetto di concordati; ma si aggiunse che *nulla era innovato per tutto quello che riguardasse l'esercizio riservato allo Stato dei diritti di patronato*.

Ora, signori, permettete che vi faccia una rivelazione che non vi ho mai fatta; essa può essere utile per coloro i quali credono che a questi diritti di patronato si possa facilmente rinunziare, come una istituzione semplicemente onorifica e di poco conto, benchè non si potrebbe al certo altrimenti al diritto medesimo rinunziare se non con una legge votata dal Parlamento.

Or bene, signori, sappiate che in Italia esistono nientemeno che 259 vescovati, più che il triplo, in ragione di territorio e di popolazione del numero dei vescovi che esistono in Francia ed in altri paesi cattolici. Una riduzione del numero delle diocesi sarebbe stato uno dei provvedimenti i più necessari economicamente e civilmente. Ma se al Re, come

patrono, appartiene l'esclusivo diritto di nominare i vescovi di regio patronato, è un fatto assai importante che in Italia esistano circa 70 o 72 vescovadi di regio patronato, e non meno di 1500, o 2000 parrocchie ed altri benefici minori parimente di regio patronato.

Perciò anzitutto può questo essere uno dei mezzi efficaci per restringere col fatto il numero dei vescovi, lasciando esercitare la giurisdizione in molte diocesi ai vicari capitolari che ne fanno le veci.

Ma vi ha pure la possibilità di coordinare l'esercizio del regio patronato al conseguimento di un altro scopo non meno importante. Sovente ho udito in questa Assemblea ragionare del considerevole vantaggio che potrebbe derivare dalla ripristinazione del principio elettivo nella Chiesa, come di una grande e benefica riforma la quale gioverebbe grandemente a ringiovanire e rin vigorire il sentimento religioso. Or bene, signori, se vi è un mezzo legale, a cui nessuno possa fare impedimento ed eccezione, per introdurre largamente la elezione popolare nella designazione dei parroci e forse anche dei vescovi, è l'istituzione del patronato dello Stato. Nessuno può impedire che il Governo italiano, siccome è in diritto di presentare e nominare chi meglio crede e stima a parroco o vescovo nelle parrocchie e nei vescovadi di regio patronato, così invece di farsi proporre la persona del candidato dai prefetti o da altra autorità, convochi le popolazioni per consultare con apposite norme il loro voto, lasciando ad esse designare quel vescovo, canonico, o parroco che più reputeranno degno della loro fiducia ed affetto. E codesta persona ecclesiastica sarà dal Re nella qualità di parroco nominata e posta in possesso della parrocchia o del vescovado.

Voi ora potete comprendere di quanta importanza sia il custodire un'istituzione, la quale in tempo ed occasione opportuna potrà produrre effetti così rilevanti, e che è capace di introdurre legalmente nella Chiesa riforme vivamente desiderate.

Allorchè fui chiamato nel Ministero insieme all'onorevole Depretis, udite in quale stato trovai le cose ecclesiastiche. Vi erano circa 130 vescovi nominati dal Pontefice, e che esercitavano il loro ufficio nelle rispettive diocesi, ma che non avevano voluto chiedere al Governo del Re l'*exequatur*.

Il pontefice Pio IX pagava ad essi un assegno per compensarli della mancanza delle temporalità. Poichè questo mezzo del rifiuto delle temporalità non riusciva, io ricorsi ad un altro espediente che mi parve legittimo, e che ben tosto produsse il bramato effetto. Io non potevo ammettere che quei vescovi, i quali tali non fossero al cospetto della so-

vrantà nazionale perchè sprovvisti dell'*exequatur*, potessero esercitare giurisdizione, e validamente nominare parroci, canonici ed ecclesiastici, investendoli dei benefici minori. Quindi, per regola generale, negai inflessibilmente l'*exequatur* ed il *placet* a tutte codeste nomine fatte dai vescovi, che illegittimamente esercitavano l'ufficio, e certamente mancavano di ogni giurisdizione esteriore. Allora molte centinaia di ecclesiastici si trovarono nella impossibilità di ottenere il possesso dei loro benefici; e fecero a gara tali pressioni sopra i loro vescovi, e questi sulla Curia romana, che finalmente questa dovette cedere, desistendo dai divieti di domandare al Governo del Re l'*exequatur* e le temporalità.

Nondimeno fra le domande che mi vennero presentate, ve ne furono 26 da me respinte per questo unico motivo; perchè i vescovi erano stati dal pontefice abusivamente e senza diritto nominati a sedi di regio patronato, mentre non spettava al pontefice il diritto a queste nomine, e non potevano essere valide ed efficaci, se non quando provenissero dal Sovrano. Ed allora pochi (non furono che 3 o 4) rassegnarono al Re una nuova domanda acciò si degnasse nominarli in qualità di patrono ed in virtù dei suoi diritti di patronato. Ciò importava riconoscere che il pontefice li avesse erroneamente nominati; e, senza tener conto della nomina pontificia, chiederne altra direttamente al Re d'Italia.

Siffatte domande non furono da me accolte se non dopo aver verificato, che que' vescovi avevano fatto buona prova trovandosi da parecchi anni in mezzo alle popolazioni, dalle quali avevano ottenuta la stima e la fiducia. Ed allora io presentai alla firma del Re due distinti decreti, l'uno di nomina del vescovo, e l'altro diverso di concessione dell'*exequatur* in cui era richiamato il decreto di nomina concesso dal Re; ed in tal forma, eccezionalmente per que' vescovi di nomina anteriore che ne fossero meritevoli, si venne a porre in regola la loro posizione.

Ben altrimenti però, quanto alle nuove nomine che il Pontefice si ostinò a fare, durante il mio Ministero, a vescovadi di regio patronato, mi stimai in dovere di opporre energica resistenza per far cessare l'abuso, e quindi ricorsi ai mezzi legali in occasione della nomina degli arcivescovi di Salerno e di Chieti, istituendo avanti a que' tribunali i giudizi per l'annullamento di quelle abusive nomine. Questi giudizi alla mia uscita dal Ministero erano pendenti.

Dopo ch'io cessai dall'aver parte nell'amministrazione, non credo che tutti i miei successori abbiano mantenuto un'esatta e costante applicazione di queste massime; ma si esaminò caso per caso ciò

che convenisse alla qualità del beneficio, alla qualità della persona. Non posso assumere la solidarietà di siffatto metodo empirico; ma è mio dovere dichiarare che l'onorevole Villa ha maggiormente tentato di ritrarre il sistema all'applicazione delle regole da me innanzi esposte. Le dichiarazioni da lui ieri fatte hanno confermato che egli pure in simili casi non limitavasi al solo decreto di concessione dell'*exequatur*, e che anche l'altro decreto di nomina era preceduto da una domanda diretta del vescovo.

Ad ogni modo ecco la mia conclusione. Abbiamo dinanzi alla Camera un disegno di legge già presentato dallo stesso Ministero di grazia e giustizia e de' culti, disegno che scioglie la promessa fatta e la riserva espressa nell'articolo 18 della legge delle guarentigie, ed in cui si provvede al riordinamento ed all'amministrazione della proprietà ecclesiastica. Quindi anche la proprietà ecclesiastica soggetta al regio patronato dovrà con quella legge essere regolata.

Noi dunque non possiamo in questo momento determinare norme obbligatorie sopra un'ardua materia, la quale richiede un esame accurato e speciale.

Non pregiudichiamo dunque le questioni: riserbiamo alla discussione di quella legge non solo una analisi diligente ed un ponderato giudizio su quanto finora si è praticato, ma benanche lo studio delle disposizioni che potranno con giustizia e convenienza essere convertite in legge, e divenire obbligatorie per i Ministeri futuri. In tal modo, nel vasto e spinoso campo delle relazioni tra lo Stato e la Chiesa, cesserà per l'avvenire ogni pericolo che i diritti dello Stato non siano rispettati ed efficacemente garantiti.

Signori, per completare le mie considerazioni, è impossibile, dopo un esame del passato, dimenticare quali siano le riforme che il Ministero promette.

Ve ne sono politiche e legislative, ed economiche e finanziarie.

Tra le politiche, massima per importanza è la riforma elettorale, sulle basi dell'allargamento del suffragio, della garanzia della sincerità e moralità delle elezioni, e dello scrutinio di lista.

Coloro, o signori, i quali credono che nulla sia più facile che condurre ad effetto questa riforma, e che qualunque Ministero, se una crisi vi fosse, non potrebbe che accettare e difendere la proposta di legge che sta davanti alla Camera, vivono in una grande illusione.

Avendo io l'onore di presiedere la Commissione parlamentare incaricata di farne lo studio, posso

attestare dei gravi e profondi dissensi che insorsero tra i 15 membri di essa intorno alle principali controversie che occuparono un numero considerevole delle sue sedute. Vi è chi ammette un allargamento del corpo elettorale, ma sulla base del censo e ad imitazione dell'elettorato amministrativo, respingendo il titolo della capacità. Vi sono parecchi assolutamente contrari al sistema dello scrutinio di lista.

Ora la Commissione ha compiuto i suoi studi e preso le sue deliberazioni; e l'egregio relatore della medesima sta attendendo con assidua cura a dare l'ultima mano alla relazione, che abbiamo speranza di potere fra qualche settimana presentare e distribuire alla Camera.

Il Ministero presentò benanche una proposta di modificazioni liberali della legge comunale e provinciale, e non ha guari il disegno di legge sul riordinamento della proprietà ecclesiastica; e si sta, mercè l'opera di una Commissione governativa, studiando un disegno di legge per la riforma delle opere pie.

Quanto alle riforme legislative, non ne accennerò che una sola, il nuovo Codice di commercio già da me presentato al Parlamento fin dal giugno 1877, e che questo Ministero ha il merito di essere riuscito finalmente a far approvare dal Senato. Ora esso sta davanti a voi, ed anche la relazione a me commessa su questo Codice di commercio non può tardare ad esservi presentata.

Rimangono infine, e sono le più importanti, le riforme economiche e finanziarie. Non parliamo di quelle riforme, che in tal materia per opera del Ministero sono già al di d'oggi realizzate, come la legge sulle costruzioni ferroviarie in tutto il regno e l'abolizione (tanto combattuta e dal voto delle popolazioni vivamente sollecitata) dell'imposta odiosa sul macinato. Questi sono ormai fatti compiuti. Ma, o signori, la recente proposta dell'abolizione del corso forzoso, la quale in questo momento occupa gli studi della Camera e l'attenzione di tutto il paese, è tale una riforma, che non si può, senza pericolo di rimorsi, esporre ad incerte eventualità e ritardi.

Nè voglio tacere di due altre leggi, che sebbene abbiano una importanza locale, meritano tuttavia di essere tenute in conto; perchè il Ministero, dopo avere sollevato da una condizione calamitosa la benemerita città di Firenze, ha con esse proposto di venire in aiuto a due altre grandi città italiane, concorrendo alle spese necessarie per l'ampliamento ed i miglioramenti di Roma, capitale d'Italia, e contribuendo per parte dello Stato, ma senza suo danno, ad un definitivo assestamento finanziario della città di Napoli.

Il solo ricordo di questi fatti, delle leggi già approvate, delle proposte di riforme presentate al Parlamento, in rapporto con le dichiarazioni fatte dai ministri nel corso della presente discussione, basterebbe, a mio avviso, a dimostrarli non indegni della vostra fiducia, ed a giustificare il mio ordine del giorno.

Ma i due motivi principali sui quali quest'ordine del giorno si fonda, sono: primamente, che una crisi ministeriale in questo momento non muterebbe menomamente l'attuale situazione politica e parlamentare; ed, in secondo luogo, che una crisi, se non impedirebbe, ritarderebbe inevitabilmente e forse potrebbe anche rendere problematiche le due essenziali riforme già pronte e mature per una prossima discussione: cioè la riforma elettorale e l'abolizione del corso forzoso della carta monetata. Sotto il primo punto di vista, io domando: dopo una crisi, che mai avverrebbe?

Voi non potete desiderare (parlo ai miei colleghi di Sinistra), e non sarebbe possibile costituzionalmente, un Parlamento di Destra; parimenti non è concepibile un Gabinetto in cui si trovassero elementi dei due opposti partiti. Allora la condizione presente del Ministero non sarebbe punto mutata, laddove coloro che oggi siedono sopra il banco dei ministri venissero ridotti a dissentire dai loro successori di Sinistra, ed a fare ai medesimi opposizione.

E poichè la Destra è sempre pronta a stendere la mano a quella parte della Sinistra, qualunque essa sia, che voglia col suo voto gettar giù un Ministero di Sinistra, noi torneremmo fra pochi giorni a trovarci nell'identica situazione parlamentare di oggi.

Per ciò che riguarda poi il ritardo delle riforme, l'onorevole Crispi, mio amico carissimo, ha detto (e con lui è sembrato concorde l'onorevole Seismidoda) che i relativi disegni di legge essendo presentati, sono nel dominio della Camera, e non vi è dunque da temere che per qualunque cambiamento di Ministero essi possano scomparire, sì che le ragioni del mio ordine del giorno qualificò *pretesti*.

Ma basta avere un poco di buona memoria: la riforma elettorale, se ben rammento, pervenne già ad un secondo disegno di legge. Ve ne fu un primo, sul quale già la Commissione parlamentare aveva compiuto i suoi studi, e per mezzo dell'onorevole Brin presentava la sua relazione; e pure ciò non impedì che, mutato il Ministero, quel disegno di legge fosse ritirato. E chi vi assicura che un novello Ministero dovrebbe necessariamente accettare e far suo quel medesimo disegno di legge sulla riforma elettorale, che oggi sta innanzi alla Camera? Voi non potete costituzionalmente negargli il diritto di

ritirarlo, e di sostituirne un altro. Basterebbe che il futuro ministro dell'interno non fosse favorevole al sistema dello squittinio di lista, perchè l'attuale progetto dovesse essere ritirato, e surrogato da un progetto diverso.

Quando anche si presentasse la relazione, quale garanzia si avrebbe che la sorte toccata a quella dell'onorevole Brin non fosse per toccare a quella che sta per essere presentata dall'onorevole Zanardelli?

Di più, o signori, voi conoscete la Camera attuale; sapete quello che essa è; ed il Ministero fortificato da un voto favorevole della sua maggioranza affronterebbe con fiducia innanzi ad essa la discussione di quelle gravi leggi: ma chi potrebbe far malleveria che un novello Ministero, incontrando forse ostacoli e difficoltà parlamentari insuperabili, non si trovasse nella dolorosa necessità di provocare ancora il giudizio del paese, e di sciogliere novellamente la Camera? Ed allora tutte queste riforme da gran tempo sospirate, e che un avverso partito vuole impedire alla Sinistra di compiere, verrebbero rimandate alle calende greche. (Oh! oh! a destra — Sì! sì! a sinistra)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio, onorevoli colleghi.

MANCINI. Dunque non si dica che non abbiamo nulla da temere da una crisi ministeriale, e che, non ostante essa, le riforme saranno sicure ed inamancabili.

Ora dirò una parola sull'ordine del giorno puro e semplice proposto all'ultima ora dagli onorevoli Crispi e Nicotera; perchè, se quest'ordine del giorno sostanzialmente fosse identico al mio, ed esprimesse fiducia nell'opera riformatrice del Ministero, non avrei ragione di insistere nella mia mozione. Ma permettete, signori, che io vi rammenti che, al primo annunzio delle interpellanze, gli onorevoli Fortis, Cavallotti ed altri fecero la proposta di rimandarle a quattro mesi, appunto per lasciar tempo alla discussione delle proposte di riforma. Era quello il momento in cui l'onorevole mio amico Crispi, oggi disposto a dare una tregua al Ministero, avrebbe potuto coll'autorità della sua parola raccomandare alla Camera di adottare quella sospensione; ed allora credo che il Ministero avrebbe potuto onestamente accettarla. Ma, come ben sapete, la Camera respinse siffatta proposta. Quindi abbiamo udito, in sette giorni di discussione accuse gravissime a carico del Gabinetto, e dell'indirizzo dato dal medesimo alla politica esterna ed interna.

Contro la sospensione in principio si disse, che non si doveva lasciar per quattro mesi il Ministero sotto il peso delle annunziate interpellanze; e ciò

nell'interesse del paese, il quale ha diritto di avere un Governo serio, autorevole, rispettato, e non già vacillante e precario: un Governo di cui ignorasi se sarà vivo il domani.

Ora queste ragioni non hanno forse acquistato evidentemente una ben maggiore gravità? Ed è lecito arguire da questa serotina rinnovazione della proposta sospensiva, che gli avversari stessi del Ministero, nella loro chiarezza politica, si accorgono che il tempo non è propizio per un voto di biasimo, che l'occasione non è opportuna per ottenere una crisi ministeriale. Essi vorrebbero almeno lasciarne sospesa la minaccia, come la spada di Damocle, sul capo dei ministri. (*Segni d'impazienza*) Ma non è nel loro interesse, bensì in quello del paese (che ha bisogno di essere governato da uomini che abbiano coscienza della propria forza ed autorità per eseguire le oneste riforme domandate dal pubblico voto) che io dichiaro di non potermi associare all'ordine del giorno puro e semplice, se dai proponenti non verrà ritirato.

Conchiuderò che una crisi ministeriale non può essere approvata e provocata dai membri della Sinistra, quando tra essi, a parte la preferenza delle persone, non vi è dissenso riguardo alle leggi da discutersi ed alle riforme da compiersi. Avranno essi l'occasione di produrre costituzionalmente tale crisi nella discussione delle riforme proposte. Se non piacerà il sistema della legge elettorale che i ministri propugnano, potranno combatterlo e disapprovarlo; se non fosse adottato lo scrutinio di lista, se prevalesse invece il principio del suffragio universale, è certo che i ministri dovrebbero ritirarsi.

Se non vorrassi accettare il sistema per l'abolizione del corso forzoso, proposto dall'onorevole Magliani (benchè abbia udito con piacere anche i suoi avversari parlarne con rispetto e come di una proposta assai seria, meditata e commendevole), posto che esso venga combattuto e respinto, e si preferisca, se così vogliasi, alcuno dei tanti altri metodi ed espedienti per abolire il corso forzoso, e allora il Ministero avrà ragione di dimettersi e di cedere ad altri il potere.

Lo stesso avverrebbe della legge sulla proprietà ecclesiastica, legge importantissima presentata dall'onorevole guardasigilli. Ma oggi una crisi nelle presenti condizioni sarebbe dal paese biasimata, non compresa; il paese direbbe che non si ha altro scopo fuorchè un semplice mutamento di persone.

Permettete, o signori, che io lo dica; si parla continuamente di coalizioni segrete tra deputati, e di volgari ambizioni; io ho tanta stima di tutti i miei colleghi, ho tanta fede nel loro patriottismo, che non credo a queste accuse.

La sventura è però che una parte del paese vi crede, e lo ripete con accenti sdegnosi; e questi ingiuriosi sospetti arrivano fino ad oscurare il prestigio morale che deve circondare questo eminente Consesso.

Ora io mi rivolgo ai colleghi di tutte le parti di questa Camera e dico loro: Io vi credo, malgrado i dissentimenti politici su molte e molte questioni, tutti concordi e solidali nel culto delle nostre libere istituzioni e nella gelosa custodia della dignità di quest'Assemblea.

Ebbene, pensate che se non sapremo, con fermezza di proposito, resistere alla tentazione di queste crisi periodiche e semestrali, se renderemo impossibile in Italia un Governo autorevole, rispettato e forte, un Ministero che duri almeno quanto basti per fare approvare le riforme da esso promesse al paese e presentate al Parlamento, noi saremo colpevoli di lesa patria; noi ci affaticheremo a far discendere l'Italia al livello di certi disgraziati paesi, rispetto ai quali l'opinione pubblica europea ha pronunziato una severa sentenza, qualificandoli incapaci di realizzare un serio ed efficace reggimento costituzionale. (*Bene! Bravo! — Rumori*)

Coloro i quali non bramano questa degradazione politica del nome italiano, coloro i quali desiderano che tutte le ambizioni, non solo le volgari, ma anche le nobili, siano sacrificate sull'altare della patria, vogliano cooperare a scongiurare questa crisi inopportuna e nociva al paese, e non neghino il loro suffragio al mio ordine del giorno. (*Bene! Bravo! — Applausi a sinistra*)

PRESIDENTE. Ora viene la volta dell'ordine del giorno dell'onorevole Lugli.

(*Oh! oh! Ai voti! ai voti! — Rumori vivissimi.*)

Onorevoli colleghi, queste impazienze ci allontanano dalla meta. Abbiamo pazienza. Legge l'ordine del giorno dell'onorevole Lugli:

« La Camera, udite le dichiarazioni del Ministero, e convinta della necessità di continuare nella discussione dei bilanci per procedere a quella delle proposte riforme finanziarie e politiche, passa all'ordine del giorno. »

Chiedo se questo ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato.)

Essendo appoggiato, do ascolto all'onorevole Lugli di svolgerlo.

LUGLI. Dopo lo splendido discorso dell'onorevole Mancini, conosco troppo bene quello che mi resta a fare; e, se anche avessi potuto avere un dubbio, le dimostrazioni di affetto che da tutte le parti della Camera (*ilarità vivissima*) mi sono state fatte mi metterebbero nella necessità di dichiarare,

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 NOVEMBRE 1880

senza altro, che io rinunci di parlare. (*Bravo! bene!*)

PRESIDENTE. Onorevole Lugli, nelle dimostrazioni a cui ella ha alluso non deve trovare nulla di personale o meno affettuoso verso di lei; deve scorgere soltanto lo stesso senso di quelle da lei fatte tante volte nella sua vita politica, verso altri. (*Viva l'aridità — È vero!*)

LUGLI. Conosco la impazienza della Camera, e di buon grado mi vi arrendo; tanto più che quello che io potrei dire starebbe nell'ordine delle considerazioni svolte dall'onorevole Mancini. Le mie parole non potrebbero che attenuare l'effetto di quelle da lui pronunziate. (*Bravo!*)

Perciò non solo rinunci a parlare, ma ritiro il mio ordine del giorno unendomi a quello dell'onorevole Mancini. (*Bravo! — Applausi*)

PRESIDENTE. Ora viene l'ordine del giorno dell'onorevole Luporini. (*Oh! oh! — Rumori*)

Voci. Parli! parli!

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

Ne do lettura:

« La Camera, confidando che il Ministero saprà tutelare efficacemente i diritti della nazione all'estero e adoperarsi a sollievo di tutti i popoli oppressi, e che, pure ispirandosi ai concetti della più larga libertà, saprà con fermezza e con giustizia far rispettare all'interno le istituzioni e le leggi dello Stato, passa all'ordine del giorno. »

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato.)

Essendo appoggiato, l'onorevole Luporini ha facoltà di svolgerlo.

LUPORINI. Cinque minuti. (*Forte! forte!*)

Comincio dal dichiarare che io sarò favorevole al Ministero. (*Bravo! — Si ride*)

Si, sarò favorevole al Ministero.

A chi mi chiedesse se questo Ministero ha completamente la mia fiducia, se l'ha piena (*Ah! ah!*), allora io risponderei chiaramente: no.

Non farò un lungo discorso. (*No! no!*)

Perchè il Ministero non ha la mia piena fiducia? (*Si ride*) Non già per i fatti di Milano, perchè se esso li avesse impediti, sarebbero, a mio giudizio, successe delle cose deplorabili che avrebbero avuto un'eco profonda anche in questo recinto. (*Rumori*)

I fatti di Milano non si potevano dunque impedire. Ma non si potrebbe impugnare che i fatti di Forlì, di Rimini e di Terni e specialmente gli attentati contro l'esercito abbiano prodotto nel paese una profonda e dolorosa impressione; e non si potrebbe nemmeno impugnare che l'azione governativa rispetto a quei fatti non siasi mostrata sempre

vigorosa e risoluta, come sarebbe stato desiderabile. Ecco la prima proposizione, che non mi dilango a provare, perchè non credo sia necessario, e perchè lo stato d'animo della Camera non me lo consentirebbe. (*Aridità*) È una prima proposizione sulla quale mi fonde per dire che il Ministero non ha la mia piena fiducia.

Nè ha la mia piena fiducia il presidente del Ministero degli esteri... (*Viva l'aridità*) il presidente del Consiglio dei ministri, ministro degli esteri. (*Rumori e risa*)

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, un po' di... calma.

LUPORINI. E perchè? Perchè vorrei che l'azione del Governo italiano si fosse associata a tutte le cause giuste, siccome vorrei che si spiegasse sempre all'estero in favore dei popoli oppressi, il che sarebbe al nostro diritto pubblico coerente al fondamento delle nostre libertà. Ora a me pare che il Ministero non abbia sempre fatto questo. Per esempio, nell'affare della Bosnia e dell'Erzegovina... (*Rumori*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

LUPORINI... abbiamo veduto quei popoli conquistati a colpi di cannone. È vero che forse fu la forza delle cose che s'impose a tutti, è vero forse che nel congresso di Berlino non si poteva fare diversamente; d'altra parte è questa una questione già trattata dalla Camera e sopra la quale non intendo di ritornare. Ho voluto però ricordarla perchè la Camera non può aver dimenticato ciò che essa ne pensò, ciò che del trattato di Berlino si disse in questo recinto e ciò che ne scrisse il giornalismo italiano.

Ora quella discussione deve aver fatto molta impressione sull'animo del ministro degli esteri, ed è per ciò che esso incorse, quanto alla politica estera, in un altro errore, secondo me, di forma, ma assai rilevante. Il Ministero era stato rimproverato di aver sottoscritto il trattato di Berlino e di aver contribuito a che si violassero i diritti della Bosnia e dell'Erzegovina e tollerato che si compromettessero gli interessi italiani. Sorse allora la questione di Tunisi.

Se si stesse all'onorevole Damiani, bisognerebbe dire che nell'affare di Tunisi i nostri diritti sono stati manomessi; stando invece alle affermazioni dell'onorevole Cairoli, bisogna ritenere che essi abbiano ottenuto la loro soddisfazione.

Io voglio ammettere che sia vero quello che dice l'onorevole Cairoli, vale a dire che i nostri diritti nell'affare di Tunisi abbiano avuto la loro piena soddisfazione.

Ma anche ciò ammesso, il Ministero errò, a mio avviso, quanto alla forma, perchè sollevò l'affare di

Tunisi in modo da far dubitare seriamente che si potesse venire ad una guerra colla Francia. (*Rumori vivissimi*)

Mi risponderanno poscia coloro che hanno per avventura un concetto diverso dal mio. Se il ministro degli esteri mi obietta che se egli non avesse parlato alto e quasi minacciando, poteva succedere benissimo che i nostri diritti non ottenessero la soddisfazione che meritano, io lo impugnerai recisamente. E perchè? (*Conversazioni*) Se mi permettono dirò due parole sole e poi ho finito.

Perchè poteva essere... (*Rumori vivissimi*)

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi li prego di far silenzio, altrimenti gli stenografi non possono udire.

LUPORINI... Perchè, signori, bastava che il ministro si ricordasse che nel congresso di Berlino, il gran cancelliere germanico aveva offerto al rappresentante francese il possesso di Tunisi, e che il rappresentante francese l'aveva rigettato, sapendo appunto che il possesso di Tunisi da parte della Francia, avrebbe scavato un abisso fra la Francia e l'Italia, che nessuna cosa al mondo avrebbe potuto più ricolmare; per avere la confidenza e la certezza che, senza pigliarla tanto alta, senza mettere il campo a rumore, i nostri diritti nella reggenza di Tunisi sarebbero stati tutelati senza che nessun disappunto, senza che veruna nube fosse sorta a turbare, anche momentaneamente, i buoni rapporti tra la Francia e l'Italia.

Nondimeno io sono disposto ad ammettere col l'onorevole Minghetti che la politica estera del Gabinetto sia migliorata (*Rumori*), e ciò che mi fa ritenere questo, è l'esito che ha avuto appunto la questione di Dulcigno. (*Viva ilarità*)

PRESIDENTE. Ha finito, onorevole Luporini?

Molte voci. Sì! sì! (*Conversazioni, rumori vivissimi*)

LUPORINI. (*Parla fra i rumori della Camera*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio. Lascino udire l'oratore.

LUPORINI. Sì, signori, questo non si può veramente impugnare; il nostro Governo vi ha fatto una buonissima figura, essendo una delle prime potenze colà rappresentate. E per persuadersene basterebbe leggere il telegramma giunto questa mattina già citato dall'onorevole Mancini, e che io appunto per ciò giudico inutile di rileggere.

Ma, diranno i miei contraddittori...

Voci. No! no! non dicono nulla! (*Rumori*)

LUPORINI. Ancora una parola, ed ho finito.

PRESIDENTE. Li prego di far silenzio. Onorevoli colleghi rispettino la libertà della parola.

LUPORINI. Ma diranno i miei contraddittori: Se tu non approvi interamente i suoi atti, perchè voti in

favore del Ministero? Se alcuni miei contraddittori dicessero questo, mostrerebbero di dimenticare che non sempre si è in facoltà di scegliere tra il buono ed il cattivo; talvolta è questione di scegliere tra quello che non è ottimo ed il pessimo. (*Rumori — Ilarità*)

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, li prego di far silenzio.

LUPORINI. Poniamo ora il caso che il Ministero cadesse; che ne avverrebbe? (*Rumori continuati*) Chi verrebbe a dirigere la politica italiana? Sarebbe l'onorevole Crispi, per esempio, che andrebbe al Ministero? (*Oh! oh!*)

PRESIDENTE. Onorevole Luporini, non susciti dei fatti personali a quest'ora.

LUPORINI. Non credo di sollevare fatti personali... Voci. Parli! parli!

LUPORINI... Ma tra lui ed i suoi colleghi v'è un abisso; oltrechè non vuoi dimenticare che rappresentano una minoranza microscopica in quest'Assemblea.

Sarebbero quelli di Destra? Ma anch'essi primieramente non sono in numero per governare; e poi sarebbe meglio, come disse l'onorevole Martini, che pensassero un po' prima a distruggere quel verme roditore della discordia che li divora. (*Ilarità — Rumori*)

Io ho finito. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, li prego di riflettere al contegno che va tenuto in quest'Aula.

LUPORINI. Ho finito, e ringrazio la Camera della sua attenzione.

Io voto col Ministero, perchè il votare contro di lui vorrebbe, secondo me, significare opposizione alla riforma della legge elettorale. (*Rumori — Ilarità*) e all'abolizione del corso forzoso.

È inutile che lo neghiate (*Rivolgendosi a destra*) Io ve lo proverò con un argomento che per voi non v'ha replica.

L'onorevole Sella (nè intendo fare ingiuria a lui che altamente stimo e rispetto), il quale era avverso all'abolizione del macinato, quando si accorse che la legge, malgrado la sua opposizione, sarebbe pure stata approvata, ne chiese il rinvio a sei mesi. Ora l'abbattimento del Ministero sarebbe per me un rinvio a uso Sella delle questioni del corso forzoso e della riforma elettorale, ed io volendo l'una e l'altra voto pel Ministero. (*Rumori*) Voto in favore del Ministero anche perchè una crisi in questo momento non sarebbe soltanto una crisi ministeriale, ma una crisi parlamentare. (*Applausi*)

PRESIDENTE. Esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno verremo ora ai fatti personali. Il primo

che ha chiesto di parlare per fatto personale è l'onorevole Fabrizi Nicola; lo prego di volerlo indicare.

FABRIZI NICOLA. Avrei voluto ieri, sul finire della tornata, chiedere la parola per fatti personali, ma l'ora tarda e lo stato della Camera, mentre credeva che si raggiungesse la votazione, mi trattenne.

Ho chiesto oggi di parlare per alcuni incidenti delicati che meritano avvertenza.

L'onorevole Billia mi rimproverò ieri di avere male interpretate le sue dichiarazioni dirette al ministro dell'interno, che a me erano suonate lesive al diritto di riunione.

Sono ben lieto di quella di lui rettificazione alle mie impressioni, mentre troppo mi doleva che un giovane della di lui intelligenza potesse, sotto il concetto dell'ordine, appellare ad un metodo di Governo che ormai ha fatto il suo tempo.

Si lagnò pure che i vecchi non fossero propizi ed incoraggianti alla gioventù.

Io mi sento immune da tale rimprovero. E ciò è ben naturale per parte di chi ha vissuto ed agito sotto l'impulso continuo della fede nell'avvenire cui ormai sa di non più appartenere, e il quale avrà nei giovani i suoi continuatori.

Posso assicurare che i miei coetanei ed amici sperano e fidano nella gioventù, che non sia per deviare da quei principii che costituivano un ideale, che se indicava ad una forma speciale, non furono delusi nel fondarsi una forma di Stato diverso derivante bensì dallo stesso principio della sovranità nazionale.

Molti che seggono in questa Camera hanno appartenuto al novero di quelli che percorrevano la via di tali aspirazioni. Ma per aver accettato un ordine di Stato diverso da quello, a beneficio dell'unità nazionale, non hanno abiurato al principio che fu fondamentale all'ordine presente.

Debbo pure chiarirmi relativamente ad una interpretazione che sembra sia stata data al mio intervento testimoniale relativo ai fatti di Milano; cioè che io potessi essere in accordo coll'onorevole ministro dell'interno, per venirgli in aiuto colla mia testimonianza. Che l'onorevole Depretis possa essere stato informato delle mie impressioni riguardo a quell'avvenimento può darsi, poichè io espressi con molti come fossi stato favorevolmente colpito da quello spettacolo di patriottismo e di ordine. Ma coll'onorevole Depretis saranno ben sei mesi che non ho avuto occasione di parlare. Le mie impressioni sono dipendenti dalle consuetudini della mia vita politica, che se non hanno nulla che fare col giacobinismo, non lo hanno neppure coll'orleanismo francese.

Una frase gentile pronunciò l'onorevole Bonghi

in un giorno di lutto, quello in cui era annunciata alla Camera la morte di Mazzini. Egli disse allora: *Un poco di Mazzini tutti l'abbiamo nel cuore.*

Ebbene, io che ne ho ancora molto, voglio citare un fatto che viene assai a proposito nella circostanza. Mi trovava a Londra con lui, presente alle grandi manifestazioni per l'abolizione delle leggi annonarie. Egli mi disse: « Se fossi inglese, non sarei rivoluzionario, perchè in una nazione nella quale il popolo ha lo stato che vuole, e la potenza di ottenere ciò che vuole, la rivoluzione per una questione di tempo non la sentirei autorizzata nella coscienza. Non crederei che fosse il caso di assumere la responsabilità della guerra civile unicamente per fretta. »

Credo che questa sentenza venga molto a proposito nel caso in cui taluni vorrebbero la repressione anco della manifestazione del pensiero. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. Onorevole Fabrizi, e il fatto personale?

FABRIZI. Io desumo il fatto personale dall'essersi gettata quasi a brandelli l'intera mia esposizione dei fatti di Milano. Volli quindi rivendicare la verità delle mie parole.

Ho sentito in contraddizione alla mia asserzione, come prova di disordine, parlarsi dell'esistenza di non so quali bandiere.

Non intendo di accettare, nè di negare che tali bandiere incriminate fossero in mezzo alle più innocenti. Quello che io so è, che per vederle, se per caso vi erano, bisognava cercarle; ed io non ebbi in mente di farlo; nè credo che quelli che non ebbero tale zelo se ne siano accorti, preoccupati dalle grandi linee del movimento pubblico. Credo che sarebbe stato arduo e malaccorto il darsi attorno per rintracciarle, turbando la pace pubblica.

Altre cose avrei a rilevare personalmente, ma ormai crederei inopportuno il dilungarmi.

PRESIDENTE. La volta spetta all'onorevole Cavallotti per fatto personale. Prego d'indicare. (*Oh!* — *Rumori*)

Facciano silenzio.

CAVALLOTTI. L'onorevole Vastarini-Cresi nel suo brillante discorso, interpretando male una mia frase, disse che noi della estrema Sinistra, se non trovavamo nel Ministero attuale l'immagine, l'espressione fedele del nostro animo, avevamo però in esso il quadrante che ci segna la nostra ora.

Se questo avessi detto, sarebbe grave incoerenza per noi, contraddizione al nostro passato, ed equivarrebbe al dire che noi scegliamo male i nostri orologi. Ma io non ho detto ciò.

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 NOVEMBRE 1880

Io ho detto, a proposito della mozione di rinvio, che come gli altri partiti scelgono la loro ora per combattere, così anche noi sceglievamo la nostra, e che per questo, consultato non il quadrante del Ministero, che per noi è un quadrante incerto, ma il quadrante del paese che è la sola nostra scorta sicura, c'eravamo detto che quest'ora pei nostri scopi non andava. Ed a questo responso, ispiravasi la nostra ripugnanza a questa discussione; a questo responso ispiriamo oggi il nostro voto. Il quale (e con questo chiudo), se mai oggi dovesse per le condizioni numeriche dell'Assemblea esercitare una decisiva influenza sulle sorti della votazione e sulla vita del Ministero, non vorrà dir già che là siede il Ministero dei nostri sogni — i nostri sogni sono più belli! — (*Bene!*) ma vorrà dire che questi buoni ragazzi, questi eccellenti ragazzi, di cui si è parlato con tanto compatimento e con tanta indulgenza in questa Assemblea, alle volte hanno anche essi nelle Assemblee il loro peso; e che il Ministero, il quale non già per eccesso di liberalismo si trova oggi a questo sbaraglio, e fra i pericoli di questa battaglia, ma bensì per non avere saputo battere coraggiosamente, e di passo sempre eguale le vie della libertà, il Ministero riceve oggi dei suoi peccati questo castigo, e della sua vita questo ammonimento di dover fare i conti con coloro che nella libertà hanno sempre avuto fede, e fede hanno sempre in niente altro che la libertà. (*Benissimo! Bravo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare per fatto personale l'onorevole Omodei. Lo prego d'indicare.

OMODEI. L'onorevole De Vitt ha voluto nominarmi ed io gli rispondo con una sola parola. A me non gregario-indisciplinato, non ministeriale di professione, preme di dichiarare che voterò a favore del Ministero, perchè oggi non voglio una crisi.

PRESIDENTE. Ma questo non è un fatto personale.

OMODEI. E non voglio una crisi oggi, perchè desidero ardentemente che venga al più presto possibile in discussione la legge elettorale e quella ancora più importante dell'abolizione del corso forzoso.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare per fatto personale l'onorevole Sprovieri. (*Rumori*)

Prego di far silenzio. (*Nuovi rumori*)

SPROVIERI. Nella seduta di ieri l'onorevole Depretis pronunciò le seguenti parole:

« Quando le interruzioni vengono da uomini autorevoli come l'onorevole Sprovieri, si lasciano pure venire. »

Non ho mai preteso di essere autorevole, contento di avere sempre speso la mia vita per la li-

bertà e per la patria senz'alcuna ambizione; ad ogni modo ho il diritto di affermare, che qui dentro posso esprimere il mio voto e le mie opinioni, non meno liberamente dell'onorevole Depretis, quantunque egli sia un gran capitano ed io soltanto un modesto gregario. Ma anche come tale, non posso che protestare energicamente contro l'ironia ingenerosa che traspare evidente da quelle parole. Ho detto! (*Risa*)

PRESIDENTE. Onorevole Sprovieri, ella ha detto; ma ha usato parole che non sono parlamentari, perchè usò la parola *ingenerosa*. Cominciamo ad essere generosi gli uni verso gli altri. Ella non avrebbe dovuto pronunciare quella parola. Esprima meglio il suo pensiero.

MINISTRO DELL'INTERNO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

MINISTRO DELL'INTERNO. Io debbo una parola di risposta all'onorevole Sprovieri, perchè mi piace essere cortese con tutti i miei colleghi, nessuno eccettuato.

Ho rinunciato a rispondere a tutte le accuse che mi furono fatte quest'oggi da diversi oratori, perchè mi pare che il sentimento della Camera sia di procedere rapidamente nella discussione. Verrà tempo in cui risponderò a tutti, se occorrerà: faccio quindi le mie riserve. Ma non voglio rimanere sotto l'accusa che implicitamente si contiene nel fatto personale, pel quale ha parlato l'onorevole Sprovieri, cioè che io sia stato men che cortese con lui. S^a, onorevole Sprovieri come la parola mi è sfuggita? Mi è sembrato, e mi sarò forse ingannato, che egli si ostinasse ad interrompermi; ma io l'assicuro che egli gode, come ha sempre goduto, tutta la mia stima tutto il mio rispetto.

SPROVIERI. Allora io lo ringrazio della sua gentile risposta e ritiro la parola *ingenerosa*.

PRESIDENTE. Intanto io dichiaro chiuso l'incidente, ed aggiungo che da questo si pigli argomento una buona volta a cessare dalle interruzioni.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Martini Ferdinando per un fatto personale.

MARTINI F. Rinunzio ai molti fatti personali che avrei che non sarebbero meno di 8 o 10, a cominciare dall'onorevole Vastarini, che mi ha attribuito delle fedi di nascita fantastiche, a finire dall'onorevole Luporini, che ha citato non so che verme, col quale io non ho che fare. E tenendo conto della popolarità facilmente acquistata dal mio amico l'onorevole Lugli, non solo rinunzio ai fatti personali, ma ritiro il mio ordine del giorno associandomi a quello dell'onorevole Mancini.

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 NOVEMBRE 1880

PRESIDENTE. Essendo ritirati gli ordini del giorno dell'onorevole Lugli e dell'onorevole Martini, i quali si sono associati a quello dell'onorevole Mancini...

DE RENZIS. Domando di parlare per una dichiarazione.

PRESIDENTE... rimangono ancora 15 ordini del giorno (*Oh!*) ed un emendamento proposto ad uno di essi.

Prego l'onorevole presidente del Consiglio di voler dichiarare l'avviso del Governo intorno a questi ordini del giorno.

DE VITI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Tocca a me di domandare ai proponenti se ritirano o mantengono i loro ordini del giorno. Lascino procedere con regola.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. La Camera è stanca, e la discussione è chiusa; benchè dallo svolgimento degli ordini del giorno sia stata ricondotta nel merito della questione, io crederei di abusare della pazienza della Camera se facessi altrettanto. Non risponderò quindi nemmeno ad ingiuste ed aspre allusioni; le accuse, quando sono troppo esagerate, non mi pungono, e credo anche che la violenza delle frasi non sia efficace, perchè le convinzioni profonde sono sempre calme.

Mi si è paragonato a non so quale divinità implacabile, feroce, infernale, agitatrice di discordie, mentre so di non aver mai deviato dalla linea seguita dal mio partito, di rappresentarlo in quanto ha di più sacro, nelle sue idee, e di essere il fedele esecutore del suo programma, che è una consegna. Si è detto che sono agitatore di discordie da qualcuno, il quale trova quasi un connubio mostruoso l'esser io insieme all'onorevole Depretis, nell'aver il grande aiuto del suo ingegno, della sua dottrina e della sua esperienza, come se un voto discorde un giorno, un dissenso di apprezzamenti in una questione di fatto avesse scavato un abisso fra due uomini che hanno combattuto insieme per tanti anni nelle lotte parlamentari, per vincolo di principii, per lo stesso programma.

Si è ripetuto che la politica interna è senza autorità, oscillante; che è senza prestigio la politica estera. I discorsi dell'onorevole ministro dell'interno ed i miei hanno procurato di dissipare i dubbi nati da fatti male riferiti, e peggio commentati; crediamo di aver confutato le accuse; se essi insistono, non vogliamo ripetere la difesa. Ora noi siamo davanti al supremo tribunale che l'ha udita, e deciderà.

Si è perfino affermato che nessuno osò parlare in nostra giustificazione, e parve anzi un titolo di accusa, un grave indizio di un cattivo indirizzo nella politica estera l'aver l'onorevole Minghetti pronunciato un giudizio benigno sulla medesima. Dis-

sero ciò parecchi oratori come se egli, nella sua specchiata lealtà non intorbidata mai dalle passioni, non potesse rendere omaggio alla verità, anche quando giova agli avversari. (*Bene! Bravo!*) Ma non è vero che nessuno degli amici politici abbia avuto il coraggio di approvare l'opera nostra; fu invece valorosamente difesa da parecchi prima che fossero presentati gli ordini del giorno, da altri nello svolgimento di essi, e soprattutto dall'onorevole Mancini colla sua grande autorità e col fascino della sua parola.

Io dichiaro dunque, senza far perder tempo alla Camera nell'analisi degli ordini del giorno, che accettiamo il suo. Esso consta di due parti: la prima si riferisce al passato, ai fatti compiuti, agli atti difesi, ai principii enunciati nei nostri discorsi e nelle nostre dichiarazioni; la seconda riguarda l'avvenire, le riforme, ciò che è nei voti del Parlamento e nei fermi propositi del Ministero. Quindi il suo ordine del giorno per sè stesso, non essendo dubbia la formula, per lo svolgimento che esso ne ha fatto e per la significazione di fiducia che gli è data da noi e da lui, che ha giustificato così eloquentemente il nostro operato, è accettato da noi, che desideriamo un voto esplicito di fiducia nella precisa ed ampia espressione di concetti e d'intendimenti che può raccogliere una maggioranza sul terreno dei comuni principii e desiderii. Non posso perciò accettare l'ordine del giorno puro e semplice.

L'onorevole Crispi ha detto che il Ministero non cerca un voto di fiducia.

Ebbene, leggendo il rendiconto, troverà che nel mio discorso di ieri ho detto che preferiamo la condanna ad un'assoluzione, la quale presume sempre gravi peccati. Dopo che si è affermato che la nostra condotta è censurabile, che la nostra politica interna è pericolosa, che la politica estera non è dignitosa, non dobbiamo noi domandare un voto esplicito della Camera?

L'ordine del giorno puro e semplice sarebbe peggio che un equivoco, sarebbe un ostacolo al Parlamento nella prosecuzione efficace dei suoi lavori; non sarebbe un armistizio, sarebbe una capitolazione, direi quasi, una dedizione. Quindi ripeto che accettiamo l'ordine del giorno dell'onorevole Mancini, e ringraziando quei nostri amici, i quali hanno presentato ordini del giorno favorevoli al Ministero, li preghiamo d'associarsi ad esso.

Si è affermato che manca a noi l'autorità per compiere il nostro programma. Questo si diceva pure alcuni mesi sono, quando era propugnata da noi l'importanza e raccomandata l'urgenza di quella riforma tributaria per la quale abbiamo avuto la soddisfazione di trovare il voto d'un'imponente

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 NOVEMBRE 1880

maggioranza. Ha trovato in se stessa quella forza che costituisce l'autorità per compiere grandi riforme, ed io sono sicuro che la troverà anche oggi per quelle che le stanno innanzi.

È la sua volontà che, affrettando la discussione dei bilanci, saprà vincere le difficoltà, rimuovere gli indugi ed avrà il plauso dal paese. Ecco perchè noi accettiamo lietamente anche l'ultima parte dell'ordine del giorno Mancini.

È un impegno che ancora la Camera ed il Ministero assumono davanti ad esso; l'ordine del giorno è anche un appello alla conciliazione nel più alto intento dei comuni doveri; confido troveranno una maggioranza decisa a compierli. (*Benissimo!*)

Non ho altro da aggiungere. (*Bravo! Bene! — Applausi al centro ed a sinistra*)

PRESIDENTE. Debbo annunziare alla Camera essere stato presentato, dopo la chiusura, un ordine del giorno dell'onorevole Nervo. (*Oh! oh! — Rumori*)

Ho detto dopo la chiusura, quindi non sarà svolto da alcuno; ma pure debbo leggerlo.

Esso è del tenore seguente:

« La Camera, preoccupata dell'indirizzo economico, finanziario ed amministrativo del Governo, passa all'ordine del giorno. »

Ora, gli ordini del giorno che rimangono possono classificarsi in due parti; da un lato stanno quelli degli onorevoli Trinchera, Maurigi, Bonghi, Odescalchi, Vastarini-Cresi, Damiani e Nervo; dall'altro stanno gli ordini del giorno e le mozioni degli onorevoli Savini, Lualdi, De Vitt, De Renzis, Mancini, Doda e Luporini.

Sopra tutti e contro tutti, è presentato l'ordine del giorno puro e semplice degli onorevoli Nicotera e Crispi.

Ora chiedo agli onorevoli proponenti dei vari ordini del giorno se li mantengono o se li ritirino; e, prima di tutto, chiedo all'onorevole Crispi se il suo ordine del giorno (che avrebbe la precedenza nella votazione), sia da lui mantenuto o ritirato.

L'onorevole Crispi ha facoltà di parlare.

CRISPI. La Camera comprenderà che, dopo le parole dell'onorevole deputato Mancini, le quali mi darebbero occasione a vari fatti personali, e dopo le risposte del presidente del Consiglio, io non posso mantenere il mio ordine del giorno, e devo quindi ritirarlo. Ad esplicazione di questa mia decisione la Camera mi permetterà che agli onorevoli miei oppositori risponda brevi parole, appunto, come io diceva, perchè essi han dato causa a vari fatti personali. Certo io non prenderò le loro parole come un'offesa personale, ma sento la necessità di far co-

noscere le ragioni per cui avevo proposto l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Crispi, scusi, ella chiede facoltà di parlare per un fatto personale.

CRISPI. Sì, la chiedo per un fatto personale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare per un fatto personale.

CRISPI. L'onorevole Mancini disse, interpretando il mio ordine del giorno, che esso era venuto tardi. Poscia soggiunse che quell'ordine del giorno era l'effetto della convinzione della nostra debolezza. Avrei meritato questo giudizio, se fossi stato io l'autore delle interpellanze.

La Camera sa, e l'ho detto e ripetuto, che io non ho preso parte diretta nè indiretta a che questa discussione fosse impegnata: sono troppo conosciuto, per non essere creduto sulla parola.

Col mio ordine del giorno ero convinto di dare una prova che non voglio la crisi. Ma, domando a voi tutti che conoscete le mie opinioni, potrei dare io un voto di fiducia al Ministero? Tutti quanti sedete qui, in questa Camera, mi perdereste quella stima (*No! no!*) della quale in molte occasioni mi avete dato testimonianza. Come, direste, l'onorevole Crispi che ha giudicato così severamente la politica interna ed estera, che è convinto che il Ministero mal farebbe gli interessi del paese, rimanendo su quei banchi, dà al Ministero un voto di fiducia? O egli mentisce, o egli è un codardo. Io non sono nè codardo, nè mentitore. Ritiro l'ordine del giorno e voterò contro.

PRESIDENTE. Ritirato l'ordine del giorno puro e semplice dell'onorevole Crispi, domanderò agli altri onorevoli deputati se mantengono o ritirino i propri.

Chiedo all'onorevole Maurigi se mantiene o ritira il suo ordine del giorno.

MAURIGI. Per semplificare la votazione lo ritiro; naturalmente voterò contro quello accettato dal Ministero.

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Vastarini-Cresi se mantiene o ritira il suo ordine del giorno.

VASTARINI-CRESI. Io lo ritiro, e voto contro.

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Trinchera se mantiene o ritira il suo ordine del giorno.

TRINCHERA. Una volta ritirato l'ordine del giorno dall'onorevole Crispi, al quale mi sarei associato, ritiro il mio, e voto contro l'ordine del giorno dell'onorevole Mancini.

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Damiani se mantiene o ritira il suo ordine del giorno.

DAMIANI. Ritenendo che rimanga impregiudicata la questione alla quale si riferisce il mio ordine del giorno; impregiudicata perchè le circostanze di fatto, e la qualità dei provvedimenti che io invocava,

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 NOVEMBRE 1880

non sono state contrastate nè dagli onorevoli colleghi che parlarono su questo argomento, nè dall'onorevole presidente del Consiglio; non volendo assolutamente pregiudicare una questione che prediligo, e che stimo fra le più importanti per il nostro paese, ritiro la mia mozione, e voterò su quella che sarà scelta per la votazione.

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Bonghi se mantiene o ritira la sua mozione.

BONGHI. Ritiro la mia mozione, riservandomi di domandare la divisione sull'ordine del giorno Mancini, intendendo di votare contro le parole *udite le dichiarazioni del Ministero.*

Voterò in favore del rimanente.

PRESIDENTE. Onorevole Bonghi, di quello ne parleremo poi. (*ilarità*)

Intanto la sua mozione è ritirata.

L'onorevole Odescalchi ritira o mantiene il suo ordine del giorno?

ODESCALCHI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Onorevole Nervo, mantiene o ritira il suo ordine del giorno?

NERVO. Ritenuto che nella lunga discussione testè seguita non si parlò dell'altra importante parte della politica interna che, a mio avviso, avrebbe anche dovuto preoccupare la Camera riguardando l'indirizzo economico, finanziario ed amministrativo del Governo; e poichè io non sono soddisfatto di questo indirizzo, dichiaro che mi asterrò dal votare, e ritiro il mio ordine del giorno. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Questo è un di più.

Onorevole De Renzis, mantiene o ritira il suo ordine del giorno?

DE RENZIS. Lo ritiro, e mi associo a quello dell'onorevole Mancini.

PRESIDENTE. Onorevole Lualdi, mantiene o ritira?

LUALDI. Nel mio ordine del giorno è implicita la fiducia nel Ministero. Io volevo soltanto confortarlo ad operare, ed operare energicamente, affinchè quando noi, fra breve, torneremo davanti agli elettori, il partito di Sinistra riceva approvazione da loro e mostri di aver saputo in poco tempo fare molto, e di aver riparato così al tempo per l'addietro perduto.

Ritiro, perciò, il mio ordine del giorno, e mi associo a quello accettato dal Governo.

PRESIDENTE. Onorevole De Vitt, mantiene o ritira il suo ordine del giorno?

DE VITT. Il mio ordine del giorno è presso a poco identico a quello dell'onorevole Mancini, quindi ritiro il mio e mi associo al suo.

PRESIDENTE. Onorevole Savini, mantiene o ritira il suo ordine del giorno?

SAVINI. Ritenendo che un rimprovero non impli-

chi assoluta condanna, ritiro il mio ordine del giorno e mi associo a quello dell'onorevole Mancini.

PRESIDENTE. Onorevole Seismit-Doda, mantiene o ritira il suo ordine del giorno?

SEISMIT-DODA. Io aveva proposto il mio ordine del giorno per questa essenziale considerazione: che esso non implicava un equivoco nella votazione. Lo proposi dopo avere ricusato di firmare l'ordine del giorno dell'onorevole Mancini, come ne ero stato pregato. La domanda di *divisione*, che fa ora l'onorevole Bonghi, dimostra come io avessi ragione nel limitarmi alle parole *udite le dichiarazioni del Ministero.*

L'onorevole Bonghi e i suoi amici vogliono votare le parole, e non son che parole, che io escludevo dalla mia proposta.

Nelle brevi considerazioni che ho avuto l'onore di indirizzare alla Camera, ho esposto i motivi del mio voto, che implicano, a mio credere, la necessità di risparmiare in questo momento una crisi, ma che non implicano un'illimitata fiducia nell'amministrazione. Voterò l'ordine del giorno dell'onorevole Mancini ritirando il mio, e secondando la domanda di divisione fatta dall'onorevole Bonghi, perchè è bene che equivoci non vi siano.

PRESIDENTE. (*Interrompendo*) Ma, onorevole Doda, di questo m'incaricherò io di qui a un momento; vi sono anche degli emendamenti all'ordine del giorno Mancini.

SEISMIT-DODA. Mi permetta di concludere, onorevole presidente.

Di solito negli ordini del giorno che si presentano, è prevalso disgraziatamente, da molti anni in qua, un curioso sistema. Noi diamo a questi *ordini del giorno* una interpretazione e una significazione a seconda o della persona che li svolge o del modo del loro svolgimento, non già secondo il loro significato letterale. Noi qui ci intendiamo, dietro le scene parlamentari, ma il paese non ci capisce.

Ed ora, o signori, votiamo pure.

Fatta la divisione che l'onorevole Bonghi domanda, sarà testualmente il mio ordine del giorno, sotto il nome dell'onorevole Mancini, sul quale si deciderà la battaglia: « La Camera, udite le dichiarazioni del Ministero, passa all'ordine del giorno. »

PRESIDENTE. Onorevole Seismit-Doda, ognuno vota l'ordine del giorno come crede.

L'onorevole Luporini ha facoltà di dichiarare se mantiene o ritira il suo ordine del giorno.

Una voce. Ma sia breve.

LUPORINI. Ritenendo che l'ordine del giorno dell'onorevole Mancini comprende, sebbene con minor numero di parole, tutti i concetti del mio ordine

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 NOVEMBRE 1880

del giorno, dichiaro di ritirare il mio e di associarmi a quello dell'onorevole Mancini.

PRESIDENTE. Essendo ritirati tutti gli ordini del giorno, non rimane che quello dell'onorevole Mancini.

CRISPI. Domando di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Vuol lasciare che io esponga prima lo stato della questione? (*L'onorevole Crispi accenna d'acconsentire*)

Non rimane dunque che l'ordine del giorno dell'onorevole Mancini, il quale è di questo tenore:

« La Camera, udite le dichiarazioni del Ministero, desiderosa di pronunziarsi sulle importanti riforme domandate dai bisogni e dai voti del paese, passa all'ordine del giorno. »

Sorgono due proposte.

L'onorevole De Zerbi propone che alle parole: « La Camera, udite le dichiarazioni del Ministero » si sostituiscano le seguenti: La Camera, benchè non soddisfatta delle dichiarazioni del Ministero, desiderosa di pronunziarsi sulle importanti riforme domandate dai bisogni e dai voti del paese, passa all'ordine del giorno. » (*Rumori*)

L'onorevole Bonghi invece chiede che si voti per divisione l'ordine del giorno dell'onorevole Mancini, cioè: « La Camera udite, ecc. » da un lato; poi dall'altra parte « desiderosa di pronunziarsi, ecc. »

Onorevole De Zerbi, mantiene o ritira il suo emendamento?

DE ZERBI. Per questo ho domandato di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE ZERBI. Ho domandato di parlare per evitare un equivoco, quando l'equivoco pareva possibile. Ora, dopo le dichiarazioni del presidente del Consiglio, dopo che la questione di fiducia è stata posta nettamente (poichè è stata posta nettamente sulle parole « udite le dichiarazioni del Ministero ») io ritiro il mio emendamento, a condizione che si voti per divisione. Naturalmente voterò contro la prima parte.

PRESIDENTE. Sicchè ella ritira il suo emendamento, dopo farà quello che crede.

L'onorevole Crispi ha facoltà di parlare per appello al regolamento.

CRISPI. Quando ebbi testè l'onore di parlare alla Camera, mi limitai a dire i motivi del ritiro del mio ordine del giorno e a rispondere poche parole all'onorevole Mancini. Non credetti essere tempo ancora di stabilire il modo con cui dovrebbe votarsi l'ordine del giorno scelto dal Ministero.

Gli amici miei mi hanno più tardi incaricato di chiedere la divisione delle due parti ond'esso si compone.

Quindi io prego l'onorevole presidente che si voti l'ordine del giorno in questo modo, cioè prima la parte la quale suona così:

« La Camera, desiderosa di pronunziarsi sulle importanti riforme domandate dai bisogni e dal voto del paese, » poscia...

PRESIDENTE. Così stavo per proporre io, se no, non correrebbe il senso.

CRISPI. Non ne dubitavo, ma ho dovuto dir questo alla Camera, perchè sorgeva in noi la necessità di chiedere che la votazione fosse fatta in cotesto modo.

Dissi nel mio discorso dell'altro giorno, e stamattina ho ripetuto che noi più che ogni altro vogliamo la legge elettorale e la cessazione del corso forzoso.

Quindi non potremmo votare contro tutto l'ordine del giorno, perchè implicitamente parrebbe che noi respingiamo le riforme.

Voci. Sì! sì! Bene!

PRESIDENTE. Dunque è chiesta la divisione. L'onorevole Crispi avverte, come avrei notato io stesso, che dovendosi votare per divisione, bisogna votare in questo modo, cioè votare sulla prima parte che sarebbe:

« La Camera desiderosa di pronunziarsi sulle importanti riforme domandate dai bisogni e dai voti del paese; » e poi sulla seconda che sarebbe: « udite le dichiarazioni del Ministero, passa all'ordine del giorno. »

Mi pare questo il modo da tenersi nella votazione.

Voci. Sì! sì!

PRESIDENTE. Ora è chiesta la votazione nominale dagli onorevoli Colaianni, Pepe ed altri deputati, immagino che essi la chiedano sulla seconda parte.

Voci. Sì! sì!

PRESIDENTE. Per conseguenza verremo ai voti, e voteremo per divisione.

La prima parte si voterà per alzata e seduta, riservando la votazione nominale per la seconda parte.

Voci. Sì! sì!

BUONOMO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Su che cosa?

BUONOMO. Sopra il modo della votazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BUONOMO. Se si vota l'ordine del giorno in due parti, mi pare che si debba sapere nominativamente chi approva l'una parte e chi l'altra.

PRESIDENTE. Ma scusi, onorevole Buonomo, perchè si abbia da sapere il nome di chi vota per l'una o per l'altra parte dell'ordine del giorno, occorrono due domande di votazione nominale; ed io non ne

LEGISL. XIV — I^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 NOVEMBRE 1880

ho che una sola; quindi non posso fare ciò che ella vorrebbe.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli deputati di far silenzio.

Rileggo la prima parte dell'ordine del giorno: « La Camera, desiderosa di pronunziarsi sulle importanti riforme domandate dai bisogni e dai voti del paese. »

Chi approva questa prima parte è pregato di alzarsi.

(Si alzano tutti — Applausi a sinistra.)

La Camera approva all'unanimità questa prima parte. *(Applausi a destra ed a sinistra)*

Verremo alla seconda parte.

Li prego di far silenzio, onorevoli colleghi, perchè non succedano poi reclami nella votazione.

Seconda parte:

« Udite le dichiarazioni del Ministero passa all'ordine del giorno. »

Questa seconda parte naturalmente è accettata dal Ministero; e sulla medesima hanno chiesto la votazione nominale gli onorevoli Pepe, Colaianni, Sprovieri, De Dominicis, Francica, Fabrizi, Giuseppe Lioy, Adamoli, Billi, Capo, Pace, Carrelli, Golia, Simeoni, Gaetani.

Si fa la chiama.

Coloro che approvano risponderanno *sì*, quelli che non approvano risponderanno *no*.

QUARTIERI. *(Fa la prima e la seconda chiama.)*

Risposero *sì*:

Adamoli — Alvisi — Amadei — Angeloni — Aporti — Argenti — Arisi.

Baccarini — Baccelli — Baiocco — Ballanti — Baratieri — Bardoscia — Basetti Atanasio — Basetti Giovanni Lorenzo — Berardi Filippo — Berio — Bernini — Berti Domenico — Berti Ferdinando — Billia — Bizzozero — Bonacci — Bordonaro Chiaromonte — Borgnini — Borrelli Davide — Borruso — Botta — Branca — Brunetti — Buonavoglia.

Cagnola Francesco — Cairoli — Cannella — Cantoni — Canzi — Cappelli — Carancini — Carcani — Cattani-Cavalcanti — Cavallini — Cavallotti — Cerulli — Cherubini — Chidichimo — Cocconi — Coccozza — Colesanti — Colombiati — Comin — Compans — Coppino — Correnti — Costantini — Cucchi Francesco — Cucchi Luigi.

D'Arco — Dari — Davico — De Cesaris — Del Giudice — Dell'Angelo — Della Cananea — Della Croce — Delle Favare — Del Prete — Delvecchio — Depretis — De Renzis — De Riseis — De Rol-

land — De Sanctis — De Vitt — Dezza — Di Balme — Di Gaeta — Di Villadorata.

Elia — Ercole.

Fabbrici — Fabris — Fabrizi Nicola — Fabrizi Paolo — Fara — Farina Emanuele — Favale — Fazio Luigi — Ferracciù — Ferrari Luigi — Ferraris — Ferrati — Ferrini — Filopanti — Folcieri — Foppoli — Fortis — Fortunato — Frenfanelli — Frescot — Friscia.

Gattelli — Genala — Genin — Gerardi — Germanetti — Geymet — Giacomelli — Giudice — Grassi — Greco — Gritti — Grossi — Guala.

Imperatrice — Incagnoli.

Lagasi — La Russa — Lazzaro — Leardi — Libetta — Lioy Giuseppe — Lorenzini — Lualdi — Lucchini Giovanni — Lugli — Lughini — Luporini.

Maffei Alberto — Maffei Nicolò — Majocchi — Mameli — Mancini — Marazio — Marolda-Petilli — Marselli — Martini Ferdinando — Martinotti — Massarucci — Mazza — Mazzarella — Mazziotti — Meardi — Melchiorre — Melodia — Menichini — Merzario — Mezzanotte — Miceli — Monzani — Mori — Moscatelli.

Nanni — Nocito.

Oddone — Oliva — Omodei.

Pacelli — Pandolfi — Parpaglia — Pasquali — Pellegrini — Pellegrino — Pericoli — Pianciani — Pierantoni — Plebano — Plutino Fabrizio — Polti — Polvere — Pulcrano.

Ranco — Randaccio — Ratti — Riberi Spirito — Ricci — Rinaldi — Riola — Riolo — Roberti — Romano Giuseppe — Romeo — Ronchetti Scipione — Ronchetti Tito — Ruggeri — Ruggiero — Ruspoli.

Saladini — Saluzzo — Sanguinetti Adolfo — Sanguinetti Giovanni Antonio — Sani — San Martino — Savini — Secondi — Seismit-Doda — Serra Tito — Serra Vittorio — Simonelli — Simoni — Solidati-Tiburzi — Solimbergo — Sonnino Sidney — Sorrentino — Spantigati — Sperino.

Taiani — Tedeschi — Tenerelli — Toaldi — Toscanelli — Trevisani — Trompeo — Tumminelli-Conti.

Vacchelli — Valsecchi — Vayra — Vigua — Villa — Villani — Visocchi.

Zeppa — Zucconi.

Risposero *no*:

Acquaviva — Agostinelli — Alario — Albini — Arbib — Arese.

Barracco Giovanni — Barracco Luigi — Bassi — Basteris — Berardi Tiberio — Berti Ludovico — Bertolè-Viale — Bianchi — Billi — Bonghi —

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 NOVEMBRE 1880

Bonoris — Bonvicini — Borelli Bartolomeo — Borromeo — Bortolucci — Boselli — Briganti-Bellini — Broccoli — Buonomo.

Cagnola Giovanni — Calciati — Camici — Campostrini — Capilongo — Capo — Capozzi — Capponi — Carrelli — Castellano — Cavagnari — Cavalletto — Ceci — Cesesia — Chiaves — Chigi — Chimirri — Chinaglia — Ciardi — Codronchi — Colajanni — Colleoni — Corbetta — Correale — Corvetto — Crispi — Curioni.

Damiani — De Blasio Luigi — De Crechio — De Dominicis — Della Rocca — Della Somaglia — Del Zio — De Zerbi — Di Belmonte — Di Carpegna — Di Lenna — Diligenti — Dini — D'Ippolito — Di Revel — Di Sambuy — Di San Giuseppe — Di Santa Croce — Di San Donato — Doglioni — Donati.

Emo Capodilista — Ercolani.

Fabbricotti — Faina Eugenio — Faina Zeffirino — Falconi — Fano — Farina Nicola — Farinola — Favara — Fazio Enrico — Finzi — Fornaciari — Francica — Fusco.

Gaetani di Laurenzana — Gerra — Gessi — Giera — Giordano — Giovagnoli — Giovannini — Giudici — Golia — Gorla — Grimaldi — Guevara Suardo — Guiccioli.

Imperatori — Indelicato — Inghilleri — Isolani.

Lacapra — Lacava — Lanzara — La Porta — Licy Paolo — Lucca — Luchini Odeardo.

Macry — Maldini — Mangilli — Mantellini — Marchiori — Mari — Mariotti — Martelli-Bolognini — Martinelli — Martini Giovanni Battista — Marzi — Massa — Massari — Mattei — Maurigi — Maurogò nato — Mellerio — Messedaglia — Minghetti — Minucci — Mocenni — Morini.

Napodano — Nicotera.

Odescalchi — Orilia.

Pace — Papadopoli Angelo — Papadopoli Nicola — Parisi-Parisi — Paternostro — Patrizii — Pavoncelli — Pedroni — Pepe — Perazzi — Peruzzi — Piccinelli — Piccoli — Plutino Agostino — Puccioni — Pullè.

Quartieri.

Riberi Antonio — Ricotti — Righi — Rizzardi — Robecchi — Romanin-Iacur — Romano Gian Domenico — Roncalli — Ronchei.

Sacchetti — Salaris — Samarelli — Sambiasi — Sandonini — Sella — Serafini — Serazzi — Sereca — Serristori — Sforza-Cesarini — Simeoni — Spalletti — Spaventa — Sprovieri — Suardo.

Tenani — Trinchera — Turella.

Varè — Vastarini-Cresi — Viarana — Villari — Visconti-Venosta.

Si astennero.

De Bascourt — Di Blasio Scipione — Di Pisa — Mussi — Nervo.

Assenti.

Abignente — Antonibon (in congedo) — Arcieri — Avati (in congedo).

Balegno (ammalato) — Balestra — Barazzuoli — Basso — Biancheri — Bovio.

Cafici — Caminacci — Cancellieri — Cardarelli — Carnazza — Castoldi — Cocco-Ortu — Cordova — Corsini (in congedo) — Cutillo.

De Cristofaro — Di Baucina (in congedo) — Di Casalotto — Di Rudini (in congedo) — Di Santa Elisabetta.

Faranda — Ferrari Carlo — Fili Astolfone (in congedo) — Florena (in congedo).

Garibaldi Giuseppe (in congedo) — Garibaldi Menotti (in congedo) — Ghiani-Mameli — Glisenti — Goggi (in congedo) — Gori-Mazzoleni — Gorio. Indelli.

Lanza — Lolli — Lovito — Luscia — Luzzatti (in congedo).

Maggi — Martelli — Marzotto — Mascilli — Milon (ammalato) — Molfino — Morana — Mordini — Morelli (in congedo) — Mosca (in congedo).

Nicastro.

Panattoni (in congedo) — Panzera — Petruccelli — Picardi — Pirisi-Siotto — Podestà (in congedo)

Raffaele — Raggio — Ranieri.

Salemi-Oddo (in congedo) — Sciacca della Scala (in congedo) — Siccardi (in congedo) — Sole — Sonnino Giorgio — Soro-Pirino.

Tortorici — Tranfo (in congedo).

Ungaro (in congedo).

Vollaro.

Zanardelli — Zuccaro — Zuppetta (in congedo).

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione sopra la seconda parte dell'ordine del giorno del deputato Mancini.

Presenti 414

Votanti 409

Risposero sì 221

Risposero no 188

Si astennero 5

La Camera approva la seconda parte dell'ordine del giorno Mancini.

Ora v'è da votare il complesso dell'ordine del giorno.

Li prego di riprendere i loro posti. Lo rileggo:

« La Camera, desiderosa di pronunziarsi sulle importanti riforme domandate dai bisogni e dai voti

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 NOVEMBRE 1880

del paese, udite le dichiarazioni del Ministero, passa all'ordine del giorno. »

Chi approva il complesso di quest'ordine del giorno è pregato di alzarsi.

(È approvato.)

Ha facoltà di parlare l'onorevole Plutino Agostino sull'ordine del giorno.

PLUTINO AGOSTINO. Signor presidente, la pregherei di voler consentire che sia messa all'ordine del giorno di domani la proposta di legge di cui è già stampata la relazione, e che riguarda i danneggiati dalla inondazione di Reggio-Calabria.

PRESIDENTE. L'onorevole Plutino propone che si iscriva all'ordine del giorno per la seduta di domani (dopo la verifica dei poteri, che ha sempre la precedenza su tutto), il disegno di legge pei danneggiati di Reggio di Calabria.

Se non vi sono obiezioni, s'intenderà inteso così.

La seduta è levata alle 6 55.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Verificazione di poteri (Elezione contestata del collegio di Subiaco);

2° Discussione del progetto di legge per provvedimenti in favore dei danneggiati nella provincia di Reggio-Calabria;

3° Seguito della discussione del bilancio di prima previsione pel 1881 del Ministero di agricoltura e commercio.

4° Discussione del bilancio di prima previsione pel 1881 del Ministero dei lavori pubblici.

Discussione dei disegni di legge:

5° Proroga del termine per l'applicazione dei misuratori dell'alcool;

6° Modificazioni della legge del 1859 intorno alla composizione e alle attribuzioni del Consiglio superiore della pubblica istruzione;

7° Impianto di un siflicomio in Roma;

8° Riordinamento delle guardie doganali;

9° Iscrizione fra le nazionali della strada da Pian di Portis al confine austro-ungarico pel Monte Croce;

10. Convenzione per l'immersione di cavi sottomarini nello stretto di Messina e fra la Sicilia e Lipari;

11. Inchiesta sulle condizioni della marina mercantile italiana;

12. Tassa di fabbricazione degli olii di seme di cotone e sovratassa sui dazi d'importazione;

13. Spesa per adattamento di locali ad uso della Commissione superiore dei pesi e delle misure;

14. Disposizioni circa gli impiegati dei cessati Consigli degli ospizi delle provincie meridionali;

15. Contratti per vendita e permuta di beni demaniali in Palermo, Ravenna e Imola.

Prof. AVV. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1880 — Tip. Eredi Botta.

